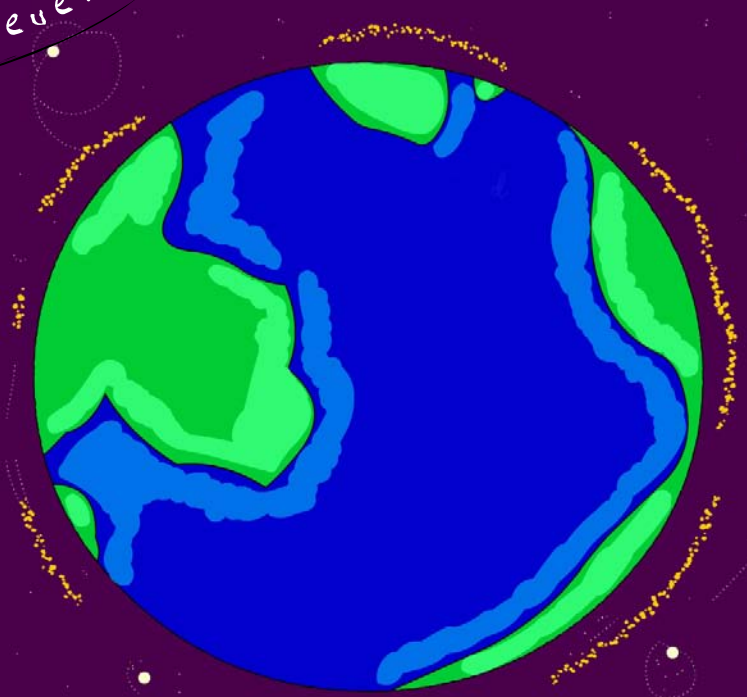
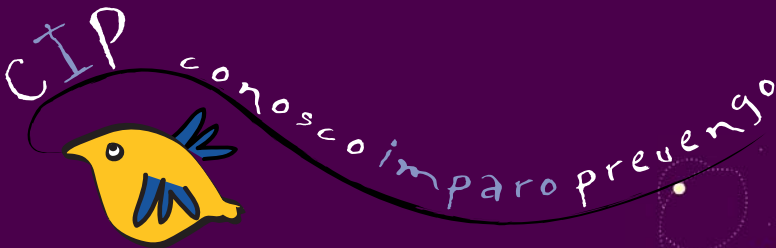


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

<p>• EDITORIALE <i>Rita Di Iorio</i></p>	2	<p>• FORMAZIONE E SCUOLA Open Rings Center <i>Fabrizia Di Lalla</i></p>	17	<p>Non c'è bisogno di parole se sai sorridere al momento giusto! <i>Angelo Ferrante</i></p>	25
<p>• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE Valutazione dello stress nell'emergenza sisma in Abruzzo <i>Oriana Broccolini</i></p>	3	<p>• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO Lazio, una nuova normativa di Protezione Civile <i>Centro Alfredo Rampi Onlus La Scossa</i></p>	21	<p>Padre Pio: il protettore dei volontari di Protezione Civile <i>Maria Teresa Devito</i></p>	27
<p>Abruzzo: indagine dei bisogni a sei mesi dal sisma <i>Luana Proietti</i></p>	5	<p>Il fascino discreto del volontariato <i>Alessia Rosa</i></p>	22	<p>• RECENSIONI Bambini e adolescenti: protagonisti attivi nella vita sociale <i>Valentina Proietti Nicolai</i></p>	28
<p>Il rischio percepito <i>Michele Grano</i></p>	7	<p>Abruzzo ... 6 mesi dopo! <i>Daniela Bianchi</i></p>	23	<p>Consigli bibliografici</p>	30
<p>Aspetti fisiologici dell'emozione <i>Emanuele Ferrigno</i></p>	8	<p>Le associazioni del Centro Alfredo Rampi insieme per la manifestazione "Tevere in Rosa" <i>Maria Teresa Devito</i></p>	24	<p>• NEWS Corso di Alta Formazione in Psicologia dell'Emergenze ambientali e civili – 2ª annualità</p>	32
<p>Emergenza caldo a Roma <i>Gabriella Mosca Maria Teresa Devito</i></p>	12	<p>Metamorfosi <i>Maria Susanna Majoli</i></p>			
<p>• SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO Comportamenti sicuri dopo un evento sismico <i>Alessia Rosa</i></p>	13				

→◎ Cari lettori vi ringrazio per il grande interesse con il quale ci seguite e le e-mail che ci inviate. I vostri consigli rappresentano un prezioso contributo per il miglioramento della rivista. In questo numero riporteremo degli aggiornamenti relativi al terremoto in Abruzzo: l'impegno degli Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi con la popolazione di San Vittorino ritornata a casa, una ricerca sui sintomi da stress post traumatico che una collega abruzzese ha svolto nel territorio.

Anche l'estate 2009 è stata molto "calda" per gli Psicologi dell'Emergenza A.R. che con l'associazione Gruppo Soccorritori Sanitari di protezione civile del 6 Municipio, con convenzione firmata dall'Ufficio di Protezione Civile del Comune di Roma, hanno dato sostegno h12 a quegli anziani, rimasti soli, che hanno fatto richiesta di assistenza medico-psicologica al numero verde istituito dal comune di Roma.

Nelle recensioni riportiamo gli aggiornamenti sul lavoro che il Comitato PIDIDA dell'Unicef Italia, di cui l'associazione Centro Alfredo Rampi fa parte, svolge per la salvaguardia dei diritti dell'infanzia presentati nella manifestazione "Il futuro dei bambini è nel presente", svoltasi a Napoli il 18 novembre 2009. È proprio il diritto alla salvaguardia e alla sicurezza del bambino e del ragazzo negli ambienti di vita, che molte delle attività svolte dall'associazione Centro Alfredo Rampi si pone come obiettivo prioritario da raggiungere. Riportiamo, nel settore sicurezza lavoro, una sintesi delle relazioni presentate al convegno "La sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro" svoltosi all'Aquila il 17 settembre 2009.

Vi inviterei, infine, a leggere il documento relativo ad una proposta di miglioramento della legge di protezione civile della regione Lazio. Un documento che rappresenta il frutto di anni di lavoro e che le associazioni proponenti vorrebbero condividere con voi. Per questo si chiede un vostro parere in merito, adesioni o suggerimenti in modo che il documento nella sua ste-

sura finale possa essere posto al più presto all'attenzione del governatore e della giunta della regione Lazio che a breve sarà istituita.

Come sempre, la nostra attenzione va alla formazione degli operatori di protezione civile attraverso corsi di alta formazione, articoli scientifici che incrementeremo nei prossimi numeri della rivista, organizzazione di esercitazioni outdoor. Attività svolte in sinergia con vari enti che si occupano del settore della sicurezza, protezione civile, psicologia delle emergenze, volontariato.

Sempre disponibili a ricevere vostri contributi.

Buona lettura.

→◎ Per iscriverti clicca qui

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[Dicembre 2009, Numero 9]

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio – Daniele Biondo –
Gianfranco Criscenti – Marco Sciarra

Comitato di redazione
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo
Rossella Celi | Francesca Di Stefano
Gabriella Mosca | Luana Proietti

Segreteria di redazione
Roberta Palombelli | Alessia Rosa

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

La psicologia delle emergenze

→🕒 Valutazione dello stress nell'emergenza sisma in Abruzzo

ricerca a cura di Oriana Broccolini*

Il progetto di ricerca "Valutazione dello stress in emergenza" nasce dall'esigenza di creare un modello di valutazione e di intervento efficace per la gestione dello stress in emergenza. Lo studio riporta l'analisi psico-somatico dello stress in un campione di 300 soggetti di cui circa 1/3 è stato operativo all'Aquila.

STRUMENTI

A tutti i soggetti è stato somministrato il test "Stress e Burn Out" ideato dalla Dottorssa Broccolini Oriana suddiviso in 3 sezioni: prevenzione, aspetti somatici e psicologici.

ANALISI DEL CAMPIONE

A causa dell'anonimità del test non è possibile estrapolare dati completi sulle

caratteristiche del campione

Il gruppo totale del campione è costituito da 300 soggetti suddiviso in tre gruppi :

- Il primo gruppo è costituito da 100 "Volontari" della Croce Rossa, Croce Bianca e Protezione Civile della provincia di Teramo di cui 70 hanno partecipato ad Aquila alle operazioni di soccorso sanitario e tecnico.
- Il gruppo "Emergenza" è costituito da 100 unità della Polizia di Stato, Psicologi dell'Emergenza, Vigili del Fuoco, 118, Soccorso Alpino e Speleologico di cui 30 hanno partecipato a L'Aquila al soccorso psicologico e tecnico.
- Il gruppo Sanitario è costituito da 100 dipendenti A.S.L. e strutture

accreditate della provincia di Teramo del Servizio di Pronto Soccorso, Psichiatria, Sert e Centri di Riabilitazione.

METODO DI RICERCA

FASE 1: Costruzione test "Stress e Burn Out" adattato per l'Italia dalla versione americana "Stress and Burnout" di Maslach ideato dalla dott.ssa Broccolini (Settembre-Dicembre 2008).

FASE 2: Valutazione dello stress (Gennaio-Maggio 2009).

PREVENZIONE

Gruppi	Formazione e corsi	Riunioni d'equipe e tecniche psico-corporee	Supporto psicologico e psicoterapie
Volontari	20%	9%	3%
Emergenza	18%	11%	5%
Sanitario	25%	14%	6%

ASPETTI SOMATICI

	Gr. Volontari	Gr. Emergenza	Gr. Sanitario
Livello dermatologico	22%	12%	11%
Livello gastro-intestinale	31%	25%	16%
Livello alimentare	51%	30%	23%
Livello del SNC	30%	25%	17%
Livello uro-genitale	13%	10%	11%
Disturbi del sonno	51%	21%	36%
Livello cardio-polmonare	29%	17%	17%
Sintomi generali	48%	34%	24%

ABITUDINI DISADATTIVE

Tabagismo	12%	10%	9%
Eccessivo utilizzo di internet	11%	4%	6%
Assunzione di sostanze psico-attive	3%	1%	
Consumo di droghe leggere e pesanti	1%		

La psicologia delle emergenze

ASPETTI PSICOLOGICI

	Gr. Volontari	Gr. Emergenza	Gr. Sanitario
Alta resistenza ad andare il lavoro la mattina	4%	1%	6%
Apatia	7%	6%	2%
Senso di disagio al lavoro	1%	5%	3%
Irritabilità- ostilità- rifiuto verso utenti/colleghi/familiari	10%	7%	6%
Demotivazione professionale	9%	10%	7%
Conflitto con colleghi o superiori	3%	4%	11%
Cinismo, disinteresse, distacco in ambito lavorativo	5%	5%	1%
Pessimismo, negatività	10%	2%	
Difficoltà a staccare dal lavoro	7%	5%	6%
Sfiducia nelle risorse e capacità professionali	3%	2%	3%
Preoccupazione continua verso responsabilità professionali	3%	6%	6%
Umore depresso	6%		6%
Stato di ansia e apprensione		2%	2%
Angoscia, fobia, attacco di panico		8%	7%
Tendenza alla chiusura o isolamento		3%	1,00%
Difficoltà di comunicazione			1%
Eccesso di pensieri	9%	8%	4%
Sentimenti di svalutazione e critica verso se stessi e gli altri		1%	3%
Basso livello di energia	3%	8%	6%
Senso di insoddisfazione in ambito lavorativo	16%	8%	4%
Meno interesse per hobby	8%	17%	13%
Uscite ridotte con amici	16%	19%	14%

FATTORI DI STRESS

	Gruppo volontari	Gruppo emergenza	Gruppo sanitario
S T R E S S	Gestione urgenze. Interventi su crisi. Difficoltà del compito. Ansia da prestazione e legata all'intervento. Interventi tempestivi. Scarsità di mezzi e risorse umane.	Gestione urgenze. Interventi su crisi. Turni di super lavoro. Scarsi riconoscimenti professionali. Difficoltà organizzativa della struttura. Stress legate alle responsabilità. Difficoltà di collaboraz. tra colleghi. Scarsità di mezzi e risorse umane.	Gestione urgenze. Interventi su crisi. Turni di super lavoro. Scarsi riconoscimenti professionali. Sovraccarico di lavoro e scarse risorse di mezzi e personale. Poca attenzione agli aspetti psicologici del lavoratore e ai lavori d'equipe. Luoghi di lavoro poco idonei. Pretese dell'utenza.

CONCLUSIONI

Lo studio presenta una tendenza alla somatizzazione dello stress che si manifesta in tutti i gruppi con sintomatologia generale, disturbi del

sonno, alimentari e gastro-intestinali. A livello psicologico si osserva un basso livello di energia, un aumento dell'irritabilità, difficoltà interpersonali, demotivazione professionale e senso di insoddisfazione.

*Psicologa - Psicoterapeuta.

→🕒 **Abruzzo: indagine dei bisogni a sei mesi dal sisma**

gli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi con la popolazione di San Vittorino
di Luana Proietti*

Il giorno 22 settembre sono arrivata al campo di San Vittorino per dare un contributo all'intervento di PSIC-AR sulla maxiemergenza terremoto che circa sei mesi fa ha colpito l'Abruzzo.

Prima di arrivare al campo nella mia mente si faceva presente e assillante il pensiero di cosa avrebbero potuto avere bisogno gli abitanti del campo dopo un periodo di convivenza abbastanza lungo nelle tende e lontano dalle loro case. In particolare riflettevo su cosa poteva significare a livello emotivo e cognitivo il prolungamento di una situazione lontana dalla normalità del quotidiano, e come questa poteva essere vissuta (adattamento? ... e quanto? rabbia? dolore? senso di impotenza?).

Mi sono detta allora che la prima cosa da fare non appena arrivata sarebbe stato un *assessment* accurato della situazione, per capire come avevano vissuto il mese di agosto, cosa avevano dato loro come associazione e cosa ci restava da fare.

Mentre nella mia mente vagavano questi pensieri, mi sono accorta di essere arrivata al campo di San Vittorino. Non appena scesa dalla macchina, ho incontrato tre bambini D. e F. e S. che giocavano con delle pentoline e che mi hanno offerto delle mandorle prese da un albero del campo.

Dopo la dolce accoglienza dei bambini, ho iniziato la fase di *assessment* attraverso l'osservazione del campo e di chi ne faceva parte (abitanti ed operatori) cercando di reperire informazioni dal capo campo e dagli altri volontari. Ho cercato di dividere la mia valutazione in osservazione e dialogo per capire cosa veramente mi veniva richiesto e quale era la parte di me che utilizzavo nell'intervento.

Dalla mia osservazione è quindi

emerso:

- la gioia degli abitanti, soprattutto anziani che in quel momento stavano giocando a carte, quando siamo arrivati;
- la desolazione di un campo per metà già smantellato;
- gli occhi tristi di alcune persone mentre parlavano delle loro incerte future sistemazioni;
- gli occhi arrabbiati di coloro che vedevano violati i loro diritti e deturpate le loro esistenze;
- l'assenza, il far finta di nulla e la negazione di altri ancora.

Le richieste degli abitanti sono state:

- il bisogno di parlare del loro futuro prossimo in particolare riguardo lo smantellamento del campo;
- la richiesta da parte di alcuni genitori di organizzare delle attività con i bambini, che per motivi di ristrutturazione dei locali ancora non erano tornati a scuola;
- parlare di problemi del sonno, in particolare della difficoltà ad addormentarsi di due signore.

Dal dialogo con il capo campo ed gli operatori è emerso:

- il bisogno di affrontare l'argomento dello smantellamento del campo;
- il bisogno di mantenere per gli anziani il senso di comunità che hanno acquistato vivendo nel campo;
- il bisogno di un sostegno agli operatori che hanno lavorato per sei mesi al campo;
- il bisogno di un sostegno alle persone che sono rientrate in casa;
- continuare il lavoro di rete con le associazioni e gli enti del posto e segnalare loro eventuali osservazioni ed invii.

Una volta fatto l'*assessment* ho fatto il punto della situazione assieme al

collega che era con me al campo ed abbiamo deciso una scaletta degli interventi da effettuare, tenendo conto della loro eventuale flessibilità in base alle urgenze.

- Abbiamo dunque deciso inizialmente di fare un giro nel paese per incontrare le persone già tornate nelle case per vedere come è andato il rientro e sostenerle in questo.
- Abbiamo dato un appuntamento ai bambini per giocare e parlare un po' (ci sembrava importante parlare almeno dell'argomento scuola).
- Abbiamo detto agli abitanti del campo che prima e dopo cena saremmo stati con loro.

Mi sembra utile suddividere i vari tipi di intervento effettuati a San Vittorino per meglio sottolineare la poliedricità del lavoro dello psicologo d'emergenza.

LAVORO FUORI DAL CAMPO

Il primo intervento, quello cioè di farci un giro per il paese è fondato su una base teorica psicosociale secondo la quale il ruolo degli psicologi è quello di comunicare alle persone che nonostante il ritorno ad una quasi normalità e dunque il rientro a casa, continuano ad esistere nella mente degli operatori del soccorso e che, se lamentano difficoltà, non vengono né verranno lasciate sole ma possono e potranno continuare ad avere il supporto necessario recandosi al campo. Ho riscontrato, durante il giro per il paese, quanto sia stato importante il lavoro svolto da PSIC-AR in questi mesi nel creare un rapporto di fiducia con le persone: ho sentito subito la loro fiducia nel mio ruolo indipendentemente dal fatto che mi conoscessero o no. Ciò dimostra che fra

La psicologia delle emergenze

noi psicologi c'è stato un buon lavoro di gruppo ed abbiamo potuto trasmettere alle persone tutto il supporto della nostra associazione. Inoltre questo è stato proprio un caso in cui si doveva applicare il modello psicodinamico multiplo per le emergenze perché c'erano più elementi su cui lavorare: sociali e psicologici.

Gli argomenti che emergono dai colloqui con le persone sono sempre gli stessi: rabbia nei confronti delle istituzioni, rabbia per i danni subiti, paura per il futuro, dolore per la perdita o di persone care o della propria abitazione, dolore per la perdita del patrimonio territoriale, interrogativi sul futuro.

LAVORO NEL CAMPO

Finito il giro nel paese torno al campo per giocare con i bambini: giochiamo a racchettoni e a nascondino. Tra un gioco e l'altro si parla un po' e sembra che loro siano quelli che abbiano subito meno danni rispetto agli adulti ed agli anziani, ed anzi, che l'esperienza di vivere nel campo tutti insieme, abbia insegnato loro le regole della convivenza e gli abbia regalato attimi di divertimento ed aggregazione.

Le persone adulte, invece, hanno lamentato una serie di problematiche inerenti la mancanza di *privacy*, che si viene a creare vivendo così a lungo nel campo, e il bisogno di tornare alla normalità per poter usufruire di maggiori spazi individuali. In questo caso mi sono limitata ad ascoltare attivamente quello che mi dicevano riflettendo empaticamente ogni tanto le cose che mi dicevano, visto che la loro, mi è sembrata una riflessione razionale di quello che stavano attraversando e che in me hanno trovato lo strumento) per esplicitarla.

LAVORO CON GLI OPERATORI

Quando tutto mi sembrava risolto e,

per riposarmi un po' sono andata a cena, mi sono accorta che nel tavolo degli operatori dove sedevo anche io c'era un enorme bisogno di parlare, non del più e del meno, quanto dell'esperienza che avevano vissuto e che stavano vivendo. Mi sono così riattivata cognitivamente ed ho iniziato ad ascoltare il racconto di A., un infermiere che da quando è accaduta la catastrofe, si trova ad operare nel campo per tre-quattro giorni la settimana. Mi dice che, per lui, quest'esperienza ha anche un significato personale in quanto ha rappresentato la cura al *burnout* che stava vivendo nell'ambito lavorativo e che con questa esperienza ha ritrovato il senso del suo lavoro. Io ribadisco quanto sia importante fare un lavoro che ci piace e per il quale siamo motivati, ma gli comunico la mia perplessità sul fatto che l'emergenza di altre persone possa essere la cura per la propria "anima" e gli parlo dell'importanza di una formazione a livello emotivo degli operatori che vanno a fare queste esperienze. Lui è d'accordo con me ed alla discussione si aggiungono altre persone che ritengono opportuna una maggiore formazione in questo senso. Anche il capo campo esplicita la richiesta di un eventuale debriefing per gli operatori alla fine di quest'esperienza ed io mi faccio portavoce di questa richiesta alla mia associazione. Spiego poi, insieme al mio collega, quanto sia importante per ogni operatore far riferimento al suo gruppo di appartenenza per riflettere sulle angosce ed i vissuti problematici che può attivare uno scenario del genere e per ricorrere, ogni volta che ci si trova in difficoltà, alla coesione di un gruppo al quale ancorarsi: il soccorritore infatti ha bisogno di appoggiarsi al proprio ambiente affettivo, in questo caso il gruppo di appartenenza, per conservare il suo equilibrio psichico.

PSICOLOGI FACENTI PARTE DI UN GRUPPO

Questi momenti di dialogo tra

operatori e soprattutto tra noi volontari di PSIC-AR, mi sono sembrati importantissimi perché oltre a mettere ordine nelle cose da fare sono utilissimi a mettere ordine nei vissuti che ci suscita l'intervento: far riferimento al gruppo cui si appartiene aiuta noi operatori a non sentirci soli, ma a sentirci protetti da un'associazione alle spalle. Sapere di non essere soli, ma di essere supportati da altre persone, ci aiuta a sentire meno stress perché ci si sente meno soli e parte di un gruppo su cui far riferimento, per non parlare dell'importanza dell'analisi dei controtransfert che in un contesto del genere non possono essere vissuti se non nella dimensione grupale.

I giorni a San Vittorino terminano e, mentre salgo in macchina per tornare a casa, la mia sensazione di aver avuto poco tempo si trasforma in una sensazione di serenità rispetto a questo vissuto. Oggi ho davvero capito a cosa servono le turnazioni e quanto sia importante non stare troppo sul teatro della tragedia: il rischio di sovraccaricarsi di cose da fare e di vissuti è alto. Ora che sto seduta in macchina sento che ho fatto tutto quel che potevo e dovevo nel rispetto della mia persona e dei miei limiti e che forse tutta la formazione personale (anche se avrò moltissimo ancora da approfondire) sia servita proprio a questo: operare nel massimo dell'efficienza senza correre il rischio di andare in *burnout*.

*Psicologa clinica e di comunità, socio PSIC-AR, Psicologa dell'emergenze Alfredo Rampi.

La psicologia delle emergenze

→◎ Il rischio percepito

variabili soggettive e socio-culturali

di Michele Grano*

L'uomo, nel corso della storia, è sempre stato esposto a rischi e pericoli, in qualsiasi luogo si trovasse e qualsiasi fosse la sua attività. Tale situazione ha certamente avuto un'evoluzione nella storia dell'umanità, a partire dal significato stesso del termine "rischio", che lungo i secoli ha subito profondi mutamenti.

Nel medioevo, periodo in cui tale termine ha iniziato ad avere un'ampia diffusione legata alla nascita delle imprese marittime dell'epoca pre-moderna e ai loro relativi pericoli, la parola "rischio" indicava unicamente «la possibilità di un pericolo oggettivo, un atto di Dio, una forza maggiore, una tempesta o qualche altro pericolo del mare non imputabile a una condotta sbagliata» (Ewald, 1993, p. 226); in pratica, escludeva l'eventualità di ogni errore o responsabilità umana, poiché era ricondotto unicamente ad eventi esterni e scarsamente controllabili.

Con il passaggio alla modernità il rischio ha assunto un nuovo significato, che ha contribuito a diffondere i nuovi modi di intendere e rappresentare il mondo, fatto di caos, contingenze e incertezze: ha preso il posto di ciò che precedentemente si attribuiva alla fortuna, al fato o ad altre entità esterne, dal momento in cui l'uomo ha iniziato a considerare gli imprevisti e gli eventi infausti anche come possibili conseguenze dell'azione umana (Giddens, 1994, pp. 39-40).

L'uso del concetto di rischio, pertanto, si è progressivamente esteso, e oggi viene applicato ad una grande varietà di situazioni, ma non c'è ancora unanimità nella sua valutazione ed interpretazione, specie per quanto riguarda la sua influenza nella vita di ciascuno; spesso, infatti, le persone assumono atteggiamenti che non sempre

corrispondono all'effettiva incidenza del pericolo, come se la percezione del rischio non corrispondesse ad una sua valutazione razionale. Per verificare le ragioni di tale fenomeno è utile, anzitutto, operare una differenziazione concettuale tra i termini "rischio" e "pericolo", che esiste tecnicamente, ma che nel linguaggio comune viene generalmente negata: la parola "pericolo" identifica l'agente, la situazione, l'evento capace di arrecare un danno (possono essere pericolosi un'automobile, una frana, un nubifragio, ecc.); "rischio" indica, invece, la probabilità che l'evento produca il danno, che è in funzione della vulnerabilità del sistema e del valore dei beni potenzialmente interessati (Bellotto – Zuliani, 2006, p. 2).

Tale visione tecnico-probabilistica del concetto di rischio risulta essere inadeguata, o quantomeno incompleta, proprio perché comunemente "rischio" non è inteso solo come il prodotto osservabile della probabilità che si verifichi un evento per la gravità del danno, ma risente della valutazione soggettiva, della percezione che la singola persona o il suo gruppo sociale hanno di un dato pericolo: oggi, pertanto, si tende a distinguere tra rischio "reale" e rischio "percepto".

Nella percezione del rischio rientrano diverse variabili, di natura personale o socio-culturale, che dipendono dalle modalità con cui le persone si rapportano a specifiche situazioni: dalle informazioni possedute circa un dato evento pericoloso, ai valori di riferimento dei singoli o dei gruppi sociali; dal *locus of control* (la percezione di controllabilità che si ha di un evento o della realtà esterna), alla cultura o all'ambiente sociale in cui si è inseriti; dal valore dei beni coinvolti, all'ipotizzata gravità delle conseguenze. È proprio per questa

percezione soggettiva dei rischi che un'azione come il guidare un'automobile è considerata meno pericolosa del volare in aereo, pur provocando decessi e rischi più numerosi e diffusi rispetto a quelli localizzati e concentrati del volo aereo; è per questo, ancora, che una situazione poco familiare, come ad esempio un attacco batteriologico, è percepita come più pericolosa rispetto ad azioni più comuni e abituali, come l'attraversare la strada (*ibidem*, 2-3; De Felice – Colaninno, 2003, p. 21).

Perciò, come ricordano Biondo e Di Iorio (2009, p. 98), «risulta poco sensato parlare di un livello oggettivo di rischio; ciò che conta sono le dinamiche percettive che presiedono alla costruzione socioculturale».

Gli psicologi dell'emergenza devono tenere ben presenti questi aspetti, sia per arginare certe forme del tutto fuorvianti di prendere in considerazione il rischio da parte dei singoli, delle comunità e delle autorità addette alla sicurezza sanitaria e pubblica, che inseguono l'idea fallace ed inverosimile del "rischio zero", una chimera che porta a sottovalutare o a leggere eufemisticamente l'effettiva entità delle diverse situazioni minacciose, deformando la realtà (Zuliani, 2006, pp. 156-157), sia per effettuare una corretta comunicazione dei rischi in situazioni di allarme o di emergenza, che non sia centrata solo sugli aspetti tecnici, ma che possa aiutare le persone a comprenderne e interpretarne fenomeni e dinamiche che vi stanno dietro.

BIBLIOGRAFIA

BELLOTTO E., ZULIANI A. (2006), *La percezione del rischio: un problema aperto*, in "PdE. Rivista di psicologia applicata all'emergenza, alla sicurezza e

La psicologia delle emergenze

all'ambiente", vol.2, n. 4, pp. 2-5.
DE FELICE F., COLANINNO C. (2003), *Psicologia dell'emergenza*, Milano, Franco Angeli.
DI IORIO R., BIONDO D., (2009), *Sopravvivere alle emergenze. Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi*

ambientali e civili, Roma, Edizioni Magi.
EWALD F. (1993), *Two infinities of risk*, in Massumi B. (Ed.), *The Politics of Everyday Fear*, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 221-228.
GIDDENS A. (1994), *Le conseguenze*

della modernità, Bologna, Il Mulino.
ZULIANI A. (2006), *Manuale di psicologia dell'emergenza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, socio PSIC-AR.

→🕒 **Aspetti fisiologici dell'emozione** di Emanuele Ferrigno*

L'EMOZIONE È UN EVENTO MULTISISTEMICO:

- Elaborazione cognitiva
- Eventi motori
- Risposte fisiologiche

CIRCUITI NEURONALI DELLE EMOZIONI

- **Sistema Nervoso Centrale (SNC)**
Encefalo, midollo spinale, ipotalamo, amigdala
- **Sistema Nervoso Periferico**
Nervi afferenti ed efferenti. Mette in collegamento il SNC con il corpo
- **Sistema Nervoso Autonomo (SNA)**
Responsabile delle risposte vegetative
- **Sistema endocrino**
Funzione d'integrazione e mediazione delle interazioni tra SNC e SNA

IPOTALAMO (DIENCEFALO)

- Integrale risposte motorie ed endocrine che generano comportamenti emozionali appropriati.
L'interazione tra l'attività neuronale dell'ipotalamo e quella dei centri superiori determina un'esperienza emozionale (paura, ira, piacere ecc.).
- Assieme alle strutture del sistema limbico, in relazione con esso, riceve informazioni direttamente dall'ambiente interno agendo direttamente sull'ambiente interno.
- Contiene un elevato numero di circuiti neuronali implicati in funzioni vitali quali il controllo

della temperatura, della frequenza cardiaca, della pressione arteriosa, dell'osmolarità del sangue e dell'assunzione di cibo ed acqua.

Il comportamento di pazienti a cui viene rimossa la corteccia prefrontale o il giro del cingolo (parti dei quali sono in relazione col sistema limbico) conferma la compromissione dei precedenti punti. Stimoli nocivi e piacevoli hanno un duplice effetto: innescano risposte vegetative ed endocrine che vengono integrate dall'ipotalamo determinando una serie di variazioni che preparano l'organismo all'attacco, alla fuga o ad altri comportamenti adattivi. Queste reazioni interne sono di esecuzione relativamente semplice e non richiedono alcun controllo cosciente.

Quando s'interagisce con l'ambiente esterno entrano in gioco altri tipi di meccanismi che coinvolgono il **telencefalo** (corteccia cerebrale) e modulano il comportamento. Forse la coscienza si è evoluta per far fronte all'enorme complessità dell'ambiente esterno, meno prevedibile di quello interno e dalla gran varietà di stimoli. Inoltre nelle relazioni col mondo esterno spesso le risposte vengono differite per essere messe al servizio di progetti e strategie particolari.

COS'È L'EMOZIONE

La riscrittura intraindividuale di un dato

cognitivo. L'emozione è somatica perché fatta di tensioni muscolari e vegetative. Lo stimolo cognitivo esterno diventa "carne e sangue" (muscoli e irrorazione muscolare) del soggetto.

[Modello bioesistenzialista: analizza il rapporto tra processi cognitivi ed emozionali]

MODELLO PSICOFISIOLOGICO DELL'EMOZIONE (RUGGIERI, 1988)

- 1 Il soggetto percepisce uno stimolo esterno o interno (ricordi, rappresentazioni mentali etc.) che, agendo su alcuni specifici centri nervosi (ipotalamo e sistema limbico) produce un'attività che impegna contemporaneamente il sistema muscolare ed il sistema neurovegetativo (cioè quella parte del sistema nervoso che presiede alla regolazione dell'attività degli organi interni). Il sistema nervoso centrale, dunque in risposta allo stimolo emotigeno invia impulsi ai muscoli ed ai visceri.
- 2 Muscoli e visceri a loro volta segnalano, mediante informazioni di ritorno, al sistema nervoso centrale la presenza dell'attività provocata dal sistema nervoso medesimo.
- 3 Il sistema nervoso centrale raccoglie tali informazioni di attività mettendo in atto un processo di "sintesi". In altri termini la raccolta dell'informazione

La psicologia delle emergenze

proveniente dalla periferia del corpo (muscoli e visceri), in questo caso, non rappresenta la base per operazioni percettive di tipo analitico ma per una sintesi unificante globale dell'esperienza sensoriale. Quando si parla di informazioni sensoriali non ci si riferisce soltanto alle informazioni sensoriali cutanee o visive o uditive ma anche alle cosiddette informazioni propriocettive cioè alle informazioni provenienti dai muscoli e dai tendini.

- 4 Quando l'informazione di ritorno proveniente dall'attività di diverse aree corporee (diversi distretti muscolari) è stata sintetizzata, si produce quel particolare "vissuto" che chiamiamo "sentimento". In questo caso non è importante per il soggetto riconoscere la provenienza corporea delle informazioni sensoriali che generano il sentimento ma vivere un'esperienza unitaria di piacere o di dolore da collegare con lo stimolo o la situazione stimolo che l'ha provocata. Da un punto di vista della consapevolezza percettiva, la radice corporea del sentimento, per quanto indispensabile per la sua genesi, passa in secondo piano rispetto al "vissuto" di coinvolgimento globale che interessa il soggetto nella sua totalità. Ciò che importa è ciò che si prova in termini di piacere-dolore in rapporto alla sorgente di stimolazione esterna! La percezione delle singole componenti corporee che ne sono alla base interferirebbe in qualche modo con l'esperienza unitaria che chiamiamo sentimento. In virtù dei meccanismi fisiologici dell'emozione, uno stimolo esterno è stato in qualche modo "trasformato" in un complesso di eventi corporei che assumono il significato di segnale. In altri termini il soggetto "legge" ciò che lo stimolo ha provocato realmente in lui.

L'EMOZIONE È UN AUTOSEGNALE

Espressione di un'alterata omeostasi che compare in rapporto a una situazione stimolo in grado di modificare la stabilità abituale dell'organismo in eccesso o in difetto. Lo stimolo può essere anche interno, di natura autorappresentativa (immaginarsi un pericolo). Da un punto di vista fisiologico la risposta che scatta in rapporto allo stimolo è la stessa (salvo differenze d'intensità) sia, ad esempio, se immagino un pericolo che se lo vivo realmente (la risposta PAURA è fisiologicamente la stessa).

La risposta disomeostatica nella maggioranza delle emozioni è caratterizzata da un incremento d'eccitazione che si riduce attraverso:

- Comportamento consumatorio
- Inibizione corticale centrale

La tensione preparatoria è funzionale alla risposta entro certi limiti perchè se si supera la tensione ottimale si può avere un effetto inibitorio.

Legge di Yerkes Dodson: la qualità della prestazione cresce man mano che cresce il livello d'attenzione (tensione) fino ad un punto critico, oltre il quale la prestazione peggiora progressivamente (ansia libera).

RISPOSTE EMOZIONALI ALLO STRESS

Una risposta emozionale, soprattutto a connotazione negativa, è caratterizzata da un'ipereccitazione disomeostatica, e rappresenta una forma di stress, specie se i livelli di eccitazione sono particolarmente elevati.

La risposta **STRESS**, dovuta ad agenti sia fisici che psichici, secondo il modello psicofisiologico di Ruggieri, è costituita da sequenze caratteristiche:

- Shock
- Controshock
- Resistenza
- Esaurimento

FASE DI SHOCK Fase iniziale di inibizione

in cui il quadro è dominato da un marcato trofotropismo¹. Es: marcato calo di pressione arteriosa.

FASE DI CONTROSHOCK Segue un rimbalzo eccitatorio come controbilanciamento (rebound), una condizione di ipereccitazione ergotropa² con interessamento sia degli ormoni ipofisari che della corteccia surrenica. Es: innalzamento della pressione arteriosa.

FASE DI RESISTENZA Nel caso in cui gli agenti stressori continuino ad agire, tende a protrarsi nel tempo (lo stress). Fase eccitatoria protratta alla quale può seguire.

FASE DI ESAURIMENTO Stato inibitorio diffuso caratterizzato da una prevalenza trofotropa, o meglio da un'inibizione del sistema ergotropa.

Alti livelli di eccitazione si accompagnano ad un'eccitazione dell'asse diencefalo-ipofisi-surrene con aumento in circolo degli ormoni della corteccia surrenica che contribuiscono a mantenere una condizione di marcato ergotropismo. La risposta di stress, a sua volta, se si protrae nel tempo costituisce una condizione favorente l'insorgenza di patologia.

La patologia nasce da uno spostamento in una delle due direzioni della bilancia Eccitazione-Inibizione (Ruggieri, 1988).

¹ Trofotropismo: prevalenza funzionale del parasimpatico; prevale l'anabolismo, il recupero energetico (sonno, veglia rilassata, riposo, muscoli rilasciati).

² Ergotropismo: prevalenza funzionale del simpatico; alto tono muscolare, tendenza alla desincronizzazione dell'attività elettrica corticale. Condizione di attività, consumo energetico.

LA PAURA

Che cos'è?

- Risposta adattiva a uno stimolo minaccioso ovvero una specializzata modalità del nostro organismo

La psicologia delle emergenze

di rielaborare le informazioni e affrontare la realtà.

- Di fronte al pericolo il corpo si predispone all'azione con una serie di cambiamenti fisici volti ad aumentare al massimo le possibilità di sopravvivenza.
- Lo stato di allerta attivato dalla paura, consente di affrontare al meglio il nemico "pericolo" e di combatterlo.

LA LOTTA E LA FUGA

- Costituiscono le due fondamentali possibilità di risposta al pericolo.
 - La **fuga** richiede la simultanea valutazione di due elementi: la capacità di far fronte al pericolo e l'individuazione di una via di fuga.
 - La **lotta**, in modo analogo, richiede la valutazione del rapporto tra la possibilità di fuga e l'entità della minaccia rispetto alle proprie risorse e alle proprie aspettative.

COME SI MANIFESTA LA PAURA?

- **Ciò che sentiamo** quando abbiamo paura è: tremore, sudore, vuoto nella pancia, accelerazione del battito cardiaco, stato di tensione ecc.
- **Ciò che esprimiamo** è: il grido, l'urlo, l'espressione del viso, l'espressione del corpo ecc.

PAURA E CONTROLLO

La paura è in grado di:

- influire e modificare il nostro equilibrio psicofisico, acuendo le nostre facoltà percettive e anche assorbendo totalmente la nostra attenzione e le nostre capacità di reazione. Ogni altra attività o desiderio vengono sospesi per affrontare il pericolo;
- attivare la reazione immediata di emergenza (automatica e difficile da arrestare);
- valutare il pericolo e verificarne la controllabilità.

LA PAURA NON È UN AGGRESSORE ESTERNO, MA UN REGOLATORE INTERNO

La paura non abita fuori di noi, ma è il nostro specifico modo di rispondere al pericolo; occorre, quindi, analizzare come funziona il **nostro** sistema della paura, per renderlo più flessibile e per porlo più direttamente sotto il nostro controllo.

La paura è il filo che unisce: terrore, timore, ansia, panico, apprensione, preoccupazione, inquietudine, allarme, fobie ecc.

In base al loro diverso grado di intensità e di attivazione, i diversi componenti della famiglia della paura possono essere ordinati in funzione di due dimensioni:

- intensità emotiva;
- controllo cognitivo della minaccia.

PERICOLO REALE E PERICOLO IMMAGINATO

Il pericolo può presentarsi all'esterno, così come abitare all'interno della nostra mente.

- **Pericolo reale:** minacce contingenti;
- **Pericolo immaginato:** eventuali traumi irrisolti ecc.

Anche le minacce interne influenzano la valutazione del pericolo e la reazione di paura che ne consegue.

LA PAURA E LE SUE PATOLOGIE

L'ansia e la paura sono reazioni sane, anzi utili a situazioni dannose o potenzialmente pericolose. Ci preparano a evitarle e ci predispongono ad affrontarle. In alcuni casi, si assiste però a una degenerazione del sistema della paura fino ad arrivare a serie patologie cliniche, quali:

- Fobie
- Attacchi di panico
- DSPT
- Ansia generalizzata

COMUNICAZIONE NON VERBALE: LA PAURA

Fronte e sopracciglia: si sollevano determinando la formazione di rughe orizzontali sulla fronte.

Occhi: appaiono più aperti del normale con la palpebra inferiore tesa e quella superiore leggermente sollevata. Lo sguardo mostra una particolare immobilità e fissità.

Naso: le ali del naso sono dilatate.

Bocca: aperta con lieve retrazione degli angoli, labbra tese e contratte.

RABBIA

Fronte e sopracciglia: pelle contratta con formazione di rughe verticali tra le due sopracciglia che si aggrottano e si abbassano.

Occhi: palpebre che si avvicinano fra loro con conseguente aperture degli occhi ridotta.

Sguardo: contatto fisso e duro diretto verso l'oggetto della rabbia.

Naso: dilatazione della narici.

Bocca: possono essere presenti diverse modalità: bocca chiusa con denti serrati, labbra aperte a forma rettangolare ecc.

TRISTEZZA

Fronte e sopracciglia: forma obliqua con l'estremità esterne abbassate e quelle interne sollevate.

Palpebre e occhi: rivolti verso il basso con rughe sotto gli angoli esterni.

Sguardo: offuscato e inespressivo.

Bocca: angoli abbassati.

SORPRESA

Fronte e sopracciglia: sollevate a forma di curva, rughe orizzontali disposte in linee concentriche e parallele alle sopracciglia.

Occhi: sono spalancati con la sclera chiaramente visibile sopra e sotto l'iride.

Sguardo: arrotondamento della forma degli occhi che gli conferiscono una apparenza di fissità e immobilità.

Bocca: è aperta e assume una forma ovale.

La psicologia delle emergenze

ALESSITIMIA

Il termine **alessitimia** fu coniato da Sifneos (1973) per indicare: “*Un disturbo specifico nelle funzioni affettive e simboliche che spesso rende sterile e incolore lo stile comunicativo dei pazienti psicosomatici*”.

Il termine deriva dal greco: letteralmente “mancanza di parole per le emozioni”, ad indicare una marcata difficoltà nel riconoscere, esplorare ed esprimere i propri vissuti interiori.

Secondo la letteratura recente l'alessitimico è caratterizzato da:

- difficoltà di identificare i sentimenti e di distinguerli dalle sensazioni somatiche;
- difficoltà nel descrivere e comunicare emozioni e sentimenti alle altre persone;
- processi immaginativi limitati;
- stile cognitivo orientato esternamente.

Tali elementi alessitimici sono stati riscontrati anche in pazienti con disturbi da uso di sostanze e disturbi da stress post-traumatico, in pazienti con gravi disturbi affettivi o depressioni mascherate da sintomi fisici. Inoltre, l'alessitimia è stata descritta come un fenomeno secondario nei pazienti in dialisi e in quelli che hanno subito un trapianto, oltre a quelli in pericolo di vita che si trovano nei reparti di terapia intensiva. In genere gli individui alessitimici oltre ad avere un pensiero simbolico ridotto, mostrano anche difficoltà a riconoscere e descrivere i loro sentimenti e a discriminare tra stati emotivi e sensazioni corporee. Tradiscono un funzionamento emotivo ridotto anche la rigidità nei movimenti e la mancanza di movimenti espressivi del volto di queste persone. In genere le persone alessitimiche sembrano ben adattate da un punto di vista sociale, nonostante manchi loro sia la capacità di entrare in contatto con la propria realtà psichica e con i propri vissuti interiori, sia la fondamentale capacità di sintonizzarsi sui sentimenti e vissuti altrui. D'altra parte, tendono a stabilire relazioni

interpersonali fortemente dipendenti oppure preferiscono stare da soli.

Nello sviluppo dell'alessitimia sono in gioco diversi elementi, infatti oltre che da fattori genetici, neurofisiologici e intrapsichici, sono fondamentali i fattori socioculturali ed i modelli familiari di comunicazione. Dal punto di vista psicoanalitico si attribuisce enorme importanza agli stili di attaccamento nei primi anni di vita. Secondo McDougall (1982) l'alessitimia è una difesa straordinariamente forte contro il dolore psichico, mentre Krystal (1979, 1982-1983) invece di concettualizzare l'alessitimia come una difesa, la attribuisce ad un arresto dello sviluppo affettivo a seguito di un trauma infantile, o a una regressione nella funzione affettivo-cognitiva dopo un trauma catastrofico nella vita adulta. Il contrario dell'alessitimia, in un certo modo, è l'empatia. Essa è quell'abilità che consente alle persone di entrare in sintonia con i propri e gli altrui stati d'animo. È possibile osservare un abbozzo di empatia sin dalla prima infanzia. Dal giorno stesso della nascita, infatti, i neonati sono turbati dal pianto di un altro bambino. È possibile osservare bambini intorno all'anno d'età che imitano la sofferenza altrui, probabilmente per meglio comprendere ciò che l'altro sta provando. Titchener negli anni venti nominò questa abilità *mimetismo motorio* e secondo tale autore essa è il precursore dell'empatia. Inoltre, sembra che alla base dell'empatia ci siano i processi di sintonizzazione-desintonizzazione che caratterizzano le prime fasi del rapporto madre-figlio e che consentono al bambino di sentirsi compreso. La mancanza di sintonia emozionale tra genitori e figli impone al bambino un costo enorme in termini emozionali. Quando un genitore offre poca empatia rispetto alle diverse emozioni del bambino -gioia, pianto, bisogno di essere cullato- questi comincia ad evitare di esprimerle e forse anche di provarle. In questo modo, presumibilmente, numerose emozioni sono scarsamente

presenti nel repertorio delle relazioni intime soprattutto se, anche in seguito durante l'infanzia, questi sentimenti continuano ad essere copertamente o apertamente scoraggiati. D'altra parte, sembra che gli uomini alessitimici siano in numero superiore rispetto alle donne. Molti ritengono che agli uomini, più che alle donne, si insegni a trattenere le proprie emozioni e a sviluppare capacità legate più alla vita pratica, lavorativa che non alla sfera affettiva.

La Teoria dell'Attaccamento di John Bowlby (1969/1980) postula che gli esseri umani abbiano una predisposizione innata a formare relazioni di attaccamento con le figure genitoriali primarie, che le relazioni di attaccamento abbiano la funzione di proteggere il piccolo, e che tali relazioni esistano in forma organizzata alla fine del primo anno di vita. I tre pattern di attaccamento individuati da Ainsworth e coll. (Ainsworth et al., 1978), insicuro evitante (A), sicuro (B), e insicuro ansioso resistente (C), e quello successivamente identificato da Main e Solomon (1986), definito disorientato/disorganizzato (D), rappresentano quattro diverse modalità di relazione madre/bambino. In definitiva, l'alessitimico ha una difficoltà anche nel comunicare un eventuale disagio emotivo; non riesce ad appoggiarsi agli altri come fonte di conforto e aiuto nello stress. È, inoltre, caratterizzato da conformismo sociale, scarsa espressività della mimica, e come abbiamo visto poca empatia. L'alessitimia si misura con la “Toronto Alexithimia Scale” a 20 items; per il punteggio si usa una scala Likert a cinque punti. In essa vi sono tre fattori:

- difficoltà nell'identificare i sentimenti;
- difficoltà nel descrivere le proprie emozioni;
- pensiero orientato all'esterno.

Possono essere utili anche i classici Rorschach e T.A.T.

*Psicologo dell'emergenze, Socio PSIC-AR.

>> CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO

La psicologia delle emergenze

→🕒 **Emergenza caldo a Roma**

gli psicologi di PSIC-AR per Pronto Nonno

di Gabriella Mosca* e Maria Teresa Devito**

Nell'ambito del piano di gestione emergenza caldo a Roma il Comune ha istituito diversi Servizi per prevenire le conseguenze delle ondate di calore di questa estate appena trascorsa e che avrebbero potuto mettere a dura prova soprattutto le fasce più deboli della popolazione, a partire dagli anziani con patologie croniche. Per far fronte alle ripercussioni e agli effetti sulla salute del caldo estivo tra le misure adottate c'è stata anche l'istituzione di una unità di crisi pronta ad intervenire. È stato infatti istituito un numero verde presso il Centro Operativo Comunale di Protezione Civile con l'obiettivo di raccogliere tutte le richieste d'aiuto degli over 65 che riferivano disagio fisico o psicologico in seguito al caldo eccessivo. In seguito a tali telefonate un'equipe composta da un medico, uno dei nostri psicologi di PSIC-AR (specializzato in psicologia dell'emergenza) ed un infermiere, si recavano nell'abitazione dell'anziano per garantire il supporto adeguato ad affrontare la situazione di crisi.

Per quanto riguarda l'intervento di supporto psicologico, è necessario premettere che noi siamo ben preparati al fatto che ogni estate si presenta il problema dello stress che le temperature elevate causano all'organismo umano; ciascuno di noi ha certamente sperimentato, durante un'esposizione prolungata ad un ambiente particolarmente caldo e umido, sensazioni di facile affaticamento, vertigini, difficoltà di concentrazione, alterazione del sonno, facile irritabilità e uno stato di agitazione e disagio.

Se tutto questo può avvenire in un individuo adulto che sta bene, è molto più facile che avvenga nei soggetti "più fragili": in questa fascia di popolazione generale sono ampiamente rappresentati i soggetti più anziani.

Complessivamente gli interventi di supporto psicologico sono stati 73 di cui 61 sono stati interventi di supporto psicologico telefonico e 12 domiciliari. I sintomi che si sono presentati, sono stati: tristezza e melanconia, senso di affaticamento, di spossatezza, di astenia, che in alcuni casi hanno acuito, come abbiamo visto, i sintomi delle malattie già presenti.

Ad aggravare la situazione di vita degli anziani da noi soccorsi ci sono state: la città vuota, i servizi ridotti, i negozi chiusi che hanno provocato un senso di precarietà, di allarme e di solitudine determinando spesso uno stato di ansia e di depressione che hanno contribuito fortemente ad uno stato di malessere generalizzato.

Inoltre, l'effetto dirompente che le alte temperature hanno avuto sul sonno hanno provocato un circolo vizioso in 5 persone da noi soccorse. Persone con sindrome ansioso - depressiva. Questo disturbo in genere provoca insonnia, che rinforzata dal caldo, a sua volta ha esasperato l'ansia.

Gli anziani hanno mostrato nella maggior parte dei casi: irritabilità, stanchezza, instabilità del comportamento, amplificazione dell'ansia, che in alcuni casi hanno innescato un senso di intolleranza verso persone o situazioni che hanno determinato crisi comportamentali aggressive.

Come già detto precedentemente, gli interventi sono stati domiciliari e telefonici. Situazioni particolarmente gravi ed urgenti, hanno reso necessaria la visita domiciliare che ha permesso di gestire la crisi acuta e di valutare la situazione familiare e sociale dell'anziano. In altri casi è stato possibile gestire il disagio riportato attraverso il colloquio telefonico, si è provveduto ad attivare un percorso di sostegno psicologico sistematico con colloqui

telefonici giornalieri. I nostri psicologi concordavano l'orario in cui durante la settimana avrebbero contattato gli anziani telefonicamente per fornire l'adeguato supporto psicologico.

L'intervento non si è limitato ad uno stato di crisi, ma in alcuni casi abbiamo provveduto ad attivare una rete di servizi garantita dal piano del progetto "pronto nonno", ovvero abbiamo attivato in 9 casi il servizio navetta che accompagnasse gli anziani alle visite mediche, in 3 casi abbiamo messo in contatto l'anziano, che aveva problemi di sfratto in corso, con un avvocato, in 4 casi abbiamo segnalato la possibilità di soggiorni estivi fuori città, e 2 persone in evidente stato di abbandono sono stati segnalati ai servizi competenti, 1 persona è stata accompagnata nel ricovero presso una struttura adeguata e curato i rapporti con i familiari che si trovavano fuori città.

Riteniamo che la possibilità, per gli anziani, di avere a disposizione un supporto psicologico domiciliare e telefonico per affrontare una situazione di crisi e di emergenza, come è stata quella del grande caldo estivo, abbia fornito un'occasione per imparare e gestire meglio i problemi legati alla solitudine e all'isolamento, permettendo a noi psicologi di riattivare, laddove possibile, le relazioni sociali, stimolando qualsiasi contatto col mondo esterno, coinvolgendo in attività di gruppo come le gite fuori porta.

*Psicologa di PSIC-AR, esperta in Psicologia dell'Emergenza.

**Psicologa del Lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, vice presidente PSIC-AR.

Sicurezza nei luoghi di lavoro

→🕒 **Comportamenti sicuri dopo un evento sismico**

L'Aquila, 17 settembre 2009: seminario di incontro, discussione ed esperienze

di Alessia Rosa*

Il 17 settembre 2009 si è svolta a Villa S. Angelo (L'Aquila) un convegno organizzato da AIFOS e Protezione Civile avente come oggetto "I comportamenti sicuri dopo un evento sismico".

Argomenti principali sono stati oltre all'importanza della prevenzione quale mezzo di tutela della integrità fisica dell'uomo in ambito lavorativo anche, visti gli accadimenti drammatici avvenuti recentemente come il terremoto de L'Aquila e l'incidente ferroviario di Viareggio, l'importanza della prevenzione e della sicurezza negli ambienti di vita.

negli ambienti di vita comune.

Da anni ormai, la formazione sui temi della salute e sicurezza degli ambienti di lavoro è divenuta un punto fermo che viene riconosciuto come fattore di civiltà e sviluppo competitivo dal mondo produttivo e dalle forze sociali e politiche dei paesi occidentali.

Anche se non sempre adottate e condivise del tutto, le normative sulla salute e sicurezza dei lavoratori vengono rispettate e adottate da imprenditori e produttori di macchine ed attrezzature produttive e da datori di lavoro e lavoratori.

Si sta inoltre facendo strada tra tutte

le parti in causa, imprenditoriali, lavorative e sociali, la convinzione che la formazione su queste tematiche non deve e non può ridursi ad una mera erogazione di notizie e informazioni "una tantum", solo per soddisfare un dettato normativo. La formazione sulla salute e sicurezza degli ambienti di lavoro è, e deve essere

sempre più considerata, come parte integrante dell'attività lavorativa in quanto costituisce presupposto e condizione di competitività di qualsiasi attività imprenditoriale oltre che prerequisito culturale che deve possedere ciascun lavoratore che entra nei processi produttivi.

Da qui deriva la consapevolezza e l'esigenza che la cultura della salute e sicurezza degli ambienti di lavoro sia

sempre e ininterrottamente sottoposta ad un processo di adeguamento e attualizzazione.

La necessità di diffondere e consolidare negli ambienti di lavoro una cultura della salute e sicurezza dei lavoratori ha reso possibile l'affermazione in questo ambito di normative che prevedono programmi e metodologie di formazione che seguano il lavoratore e l'imprenditore dal loro ingresso nel mondo della produzione sino a quando decideranno di uscirne. Metodologie e programmi di formazione che dovranno essere adeguati ed aggiornati in relazione a tutte le modifiche strutturali e di processo che avverranno negli ambienti di lavoro, che dovranno essere predisposti per verificare l'efficienza ed efficacia delle azioni formative e la loro capacità di assicurare la salute e sicurezza degli ambienti di lavoro.

Come già accennato in precedenza, i rischi degli ambienti di lavoro non sono i soli a minacciare la nostra integrità psico-fisica.

Negli ambienti che identifichiamo come "di vita" si annidano gran parte dei rischi che dobbiamo essere in grado di fronteggiare in ogni istante della nostra vita.

Dai più palesi, l'ambiente urbano, stradale, naturale a quelli più nascosti e subdoli come i rischi dell'ambiente domestico che annualmente determinano un grande numero di incidenti spesso mortali.

Su questo versante, sino ad oggi, poco si è fatto per diffondere una cultura della sicurezza e dell'integrità fisica e quel poco non ha visto un centro di governo e coordinamento tale che si potesse identificare un processo formativo che abbracciasse e contemplasse tutti i rischi presenti nei



Foto 1 I relatori.

La Direttiva 89/391/CEE del Consiglio Europeo, del 12 giugno 1989, individuava puntualmente la necessità di porre in atto azioni preventive che tutelassero i cittadini dai pericoli esistenti negli ambienti di vita e di lavoro. Da allora molto si è fatto in relazione alla prevenzione dei rischi di natura lavorativa ma poco è avvenuto per prevenire e ridurre tutta una serie di rischi che sono in agguato

Sicurezza nei luoghi di lavoro

settori della vita quotidiana.

Si è proceduto in ordine sparso, facendo affidamento ad iniziative pregevoli ma isolate e sporadiche che si innestavano in alcuni processi senza avere una visione sistemica, integrata e di lungo periodo.

Al tal fine la strada migliore da intraprendere è quella di progettare un sistema di prevenzione a 360 gradi che sia in grado di tutelare l'individuo e prevedere una formazione che accompagni la persona dalla sua nascita e lo conduca lungo il suo percorso di vita sino alla sua conclusione facendo in modo che sia la più naturale possibile.

Una formazione ad una "Cultura della salute e sicurezza" dell'individuo che sia long life e che trovi, come luoghi di erogazione e rafforzamento, tutti gli ambienti di vita che il soggetto attraversa nel corso della sua vita: la famiglia, gli ambienti di studio, i luoghi di sviluppo delle relazioni sociali oltre naturalmente gli ambienti di lavoro.

Una formazione che diffonda i suoi principi e contenuti nell'ambito di qualsiasi contesto in cui l'individuo si addentra.

Una formazione che, come un servizio

civile, non si limiti a prevenire unicamente i rischi presenti negli ambienti di lavoro ma che, come sollecitato dalla comunità europea, preveda l'attuazione di politiche sistematiche di prevenzione in qualsiasi ambiente di vita. Una formazione che accompagna il soggetto durante tutto il corso della vita, che aggiorna continuamente la mappa dei rischi che lo circonda e gli fornisce gli strumenti di autotutela.

Il convegno organizzato a L'Aquila è un ottimo inizio per la realizzazione di tale progetto. Riunire rappresentanti di organizzazioni governative e istituzionali a fianco di professionisti della prevenzione e della formazione in tema di salute e sicurezza del lavoro deve rappresentare un punto di partenza per la realizzazione di un sistema integrato di prevenzione e salvaguardia della salute degli individui non solo come lavoratori ma come appartenenti al contesto sociale. L'obiettivo deve essere quello di insegnare ad ognuno di noi, in forma sistemica e continua, come fronteggiare rischi e evitare pericoli, sia essi scaturiti da un utensile, da un evento naturale, da un contesto sociale, da un fatto comunque improvviso e

spesso devastante con lo scopo di raggiungere un livello di consapevolezza e destrezza tale che ciascuno sia in grado di "vedere", "riconoscere", "valutare" i rischi che circondano e fronteggiare i rischi avendone conoscenza e dimestichezza in modo da riuscire a mantenere nelle situazioni di pericolo, anche improvvise, comportamenti lucidi e adeguati tali da, nel limite del possibile, garantire l'incolumità propria e degli altri.

Al convegno condotto dal Dott. Servadio, Psicologo del lavoro e delle organizzazioni, referente del gruppo di studio dell'Aifos stress lavoro correlato e rischi psicosociali, sono intervenuti esponenti di organizzazioni governative, istituzionali e professionisti nel settore dell'emergenza.

La Dott.ssa Mosca, Psicologa dell'emergenze PSIC-AR, ha preso la parola descrivendo il lavoro svolto dalla squadra di psicologi delle emergenze Alfredo Rampi attivata nel campo di San Vittorino in Abruzzo.

Presenti fin dal 7 Aprile, gli psicologi delle emergenze, organizzati in squadre formate da 3 psicologi che si sono alternati ogni 4 giorni, hanno intrapreso azioni di triage allo scopo di individuare le persone maggiormente scosse a livello emotivo e più bisognose di un supporto psicologico, di elaborazione del trauma, focalizzato sul far verbalizzare le emozioni legate all'evento vissuto con l'obiettivo di normalizzare tali emozioni e inserire l'accaduto in una dimensione più umana, di supporto per sviluppare strategie di coping.

Tutto ciò integrato da azioni per il supporto psicosociale come la sistemazione e creazione di ambienti accoglienti nelle tende e nel campo, la creazione di spazi di aggregazione per bambini, anziani, adulti, interventi per facilitare la comunicazione, la comprensione e l'utilizzo delle informazioni.

I destinatari degli interventi degli



Foto 2 Il Dott. Servadio e la Dott.ssa Mosca.

Sicurezza nei luoghi di lavoro

psicologi sono stati: le vittime dirette, i familiari delle vittime, la comunità intera; ma anche i soccorritori volontari e professionisti, per la gestione dello stress con interventi di defusing e debriefing.

Gli psicologi di PSIC-AR, insieme al Centro Alfredo Rampi, hanno inoltre dato il via ad un altro progetto di sostegno psicosociale in Abruzzo: "Ludobus - Cibo per la mente". Attraverso un gruppo itinerante di operatori specializzati si è cercato di realizzare azioni di sostegno psicosociale nella fase del dopo emergenza.

Successivamente è intervenuta la Dott.ssa Alvaro, Psicologa clinica, Direttore

Area Formazione Alfa Ambiente Consulting, la quale ha focalizzato il suo intervento su due punti fondamentali: il valore assegnato al rischio da parte dei singoli individui, rischio inteso non solo quale probabilità e severità del danno ma anche incidenza del fattore umano, unico elemento imprevisto ed imprevedibile, nel processo e l'attenzione verso la posizione



Foto 3 Dott.ssa Rita Di Iorio, Presidente di PSIC-AR.



Assessorato Protezione Civile



Associazione Italiana Formatori della Sicurezza sul Lavoro



Università dell'Aquila

con il patrocinio






La sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro
**COMPORTEMENTI SICURI
DOPO UN EVENTO SISMICO**
seminario di incontro, discussione ed esperienze

Giovedì 17 settembre 2009 ore 9,30 – 12,30
L'Aquila
Saluto del Presidente della Regione, **dott. Giovanni Chiodi**

Apertura dei lavori:
Dott.sa Daniela Stati, Assessore regionale alla protezione civile
Dott. Ferdinando Balzano, Direttore Regionale Inail

Introduzione e conduzione dell'incontro
Dott. Massimo Servadio, *Psicologo del lavoro e delle organizzazioni, Responsabile Gruppo Studio Aifos*

L'intervento psicologico a S. Vittorino
Dott.sa Gabriella Mosca, *psicologa dell'emergenza Psic-AR*

Convivere con l'emergenza: come cambia la percezione del rischio
Dott.sa Vanna Alvaro, *Psicologa clinica, Direttore Area Formazione Alfa Ambiente Consultin, Roma*

Quali prospettive di aiuto psicosociale per la ricostruzione
Dott.sa Rita Di Iorio, *Psicologa delle emergenze ambientali e civili, Centro Alfredo Rampi*

La pianificazione delle emergenze
ing. Massimiliano Longhi, *esperto prevenzione dell'emergenza*

Le prospettive per la salute e la prevenzione
prof. Antonio Paoletti, *Preside Corso di Laurea specialistica prevenzione, Università dell'Aquila*

presentazione proposta Aifos "Progetto Aquila"
Sicurezza sul lavoro e protezione civile

Ing. Paolo Sivieri, *formatore e operatore nella Protezione Civile, responsabile Gruppo Studio dell'Aifos*
Prof. Gianpaolo Caputo, *formatore e progettista di protezione civile*
Dott. Carlo Zamponi, *docente università dell'Aquila, responsabile Gruppo Studio Aifos Sistemi di Gestione*
Prof. Rocco Vitale, *sociologo del lavoro, Presidente dell'Aifos*

percezione assunta inconsapevolmente dall'individuo e di come essa influenzi non solo la percezione del rischio ma il modo stesso in cui lo stesso potrà vivere l'emergenza e soprattutto il post emergenza.

La Dott.ssa Di Iorio, Psicoterapeuta, esperta in psicologia delle emergenze ambientali e civili, segretario nazionale Centro Alfredo Rampi onlus, presidente PSIC-AR, è intervenuta dibattendole Linee guida, emanate in Europa ed in Italia, relative alla difesa della salute mentale e il supporto psicosociale nelle situazioni di emergenza, le quali sanciscono che la priorità nelle emergenze è quella di tutelare la salute mentale delle vittime e il loro benessere psicosociale e che l'intervento psicologico e quello psicosociale costituiscono interventi base nell'emergenza e non azioni facoltative o secondarie.

Secondo il Dott. Longhi, Esperto in Prevenzione dell'emergenza, coordinamento attività protezione civile, prevenire significa studiare, capire il territorio e i suoi pericoli; significa interagire con le realtà locali, con la memoria storica della popolazione al fine di poter pianificare in maniera coerente e flessibile.

La pianificazione non deve fermarsi nei cassetti degli enti pubblici,

Sicurezza nei luoghi di lavoro

ma deve entrare quotidianamente nelle abitazioni e nella cultura della cittadinanza: bisogna informare e formare; la popolazione ha bisogno di convivere consapevolmente con tutti i rischi per affrontare con prontezza eventuali calamità naturali o catastrofi di origine antropica.

Tra gli altri sono intervenuti il Prof. Caputo, Formatore e progettista protezione civile, che ha dibattuto sulla nascita e l'evoluzione del Sistema di Protezione Civile, l'Ing. Sivieri, Formatore ed operatore della Protezione Civile, Referente Gruppo

di Studio Aifos e l'Arch. Franco Mabellini, Formatore ed operatore della Protezione Civile e il Dott. Vitale, Sociologo del lavoro e Presidente dell'Aifos, che ha esposto e dibattuto le modifiche introdotte dal Decreto Legislativo 3 agosto 2009, n. 106 che hanno profondamente modificato il contesto istituzionale e il decreto legislativo 81/08 e il ruolo che assume la Protezione Civile.

Il convegno ha rappresentato un punto di confronto e di unione di intenti.

L'obiettivo è quello di promuovere una cultura globale della prevenzione

e della sicurezza in tutti gli ambiti di vita, obiettivo che è divenuto, negli ultimi 30 anni, la finalità principale dell'Associazione Centro Alfredo Rampi Onlus.

**Psicologa del Lavoro, Socio PSIC-AR.*

Formazione e scuola

→◎ Open Rings Center

centro di aggregazione giovanile

di Fabrizia Di Lalla*

Il Centro di Aggregazione Giovanile Open Rings Center (O.R.C.), sito in via Aquilonia 52, è gestito dal Centro Alfredo Rampi Onlus a partire dal 1997, con l'obiettivo di offrire ai preadolescenti e adolescenti del quartiere Prenestino uno spazio utile per la loro crescita; dove incontrarsi con i pari e con gli adulti al fine di confrontarsi sui compiti evolutivi caratterizzanti la loro età.

Il lavoro che è stato realizzato in oltre un decennio di attività ha permesso di leggere i bisogni dei ragazzi che hanno frequentato il Centro di Aggregazione Giovanile e di dare loro una risposta concreta: spazi di aggregazione, di ascolto da parte degli adulti, di riconoscimento ed espressione culturale ed artistica, di visibilità nel territorio, di partecipazione e progettazione individuale e collettiva, di confronto e crescita psicologica, di orientamento scolastico e di accompagnamento ai compiti didattici, di formazione extrascolastica e di orientamento al lavoro.

L'obiettivo che ci siamo proposti è un'interlocazione a differenti livelli con il territorio, che tiene conto delle sue realtà, evoluzioni e bisogni concreti e che si prefigge di essere il più capillare possibile al fine di coinvolgere enti e cittadini per la costruzione di una rete il più attuale e collaborativa possibile anche grazie ad una sensibilizzazione volta a valorizzare l'Open Ring Center come una risorsa pubblica e in quanto tale, prezioso diritto di cui poter usufruire.

In questo senso il Servizio ha sempre cercato di promuovere attivamente fra i ragazzi del territorio la cultura del "fare Insieme", coinvolgendoli in attività spesso da loro stessi promosse.

Il Centro ha permesso in tutti questi anni a ben tre generazioni di adolescenti, che sono cresciuti al suo interno, di poter fare l'esperienza del gruppo. Ciò all'interno di un contesto educativo sano, caratterizzato dalla realizzazione di attività ricreative, artistiche, espressive e sportive, in presenza di educatori qualificati e



Foto 1 Logo O.R.C..

specializzati nell'area dell'intervento psicoeducativo e del sostegno individualizzato. Abbiamo agganciato, grazie alla tipologia "a bassa soglia" del servizio, oltre a molti adolescenti "sani", una tipologia di adolescenti molto problematica (a causa del deficit ambientale, della deprivazione primaria o di processi di esclusione) che esprime il proprio disagio attraverso agiti comportamentali. Per questi ragazzi è stato utile, oltre alle normali attività educative svolte da un C.A.G. (socializzazione, gioco, sviluppo di competenze specifiche ecc.), offrire una serie di dispositivi mentali gruppali, attivati grazie al funzionamento psicodinamico dell'ambiente educativo. Abbiamo così sperimentato a lungo un modello d'intervento psicodinamico all'interno di un ambiente educativo, che utilizza lo strumento del gruppo (gruppo di discussione per adolescenti, supervisione di gruppo e gruppo esperienziale per gli operatori) al fine di promuovere la salute mentale (prevenzione primaria) e di costruire le condizioni per la cura di adolescenti disturbati. Abbiamo avuto modo di pubblicare i risultati del nostro lavoro e di confrontarci in più occasioni con la comunità scientifica che si occupa della cultura degli adolescenti problematici, ricevendo autorevoli conferme sulla validità di questo tipo di intervento.



Foto 2 L'equipe O.R.C..

Formazione e scuola

Le attività svolte dal Centro sono orientate:

- Alla prevenzione dei rischi.
- All'accompagnamento psicologico ed educativo.
- Alla socializzazione.

Nello specifico, le attività educative, ricreative e sociali si svolgono presso il Centro di Aggregazione Giovanile "Open Rings Center" dal lunedì al giovedì dalle 16,00 alle 20,00.

Con l'obiettivo di ottimizzare i tempi e gli spazi operativi a disposizione, l'equipe provvede a dividere simbolicamente in "due tempi" il pomeriggio: dalle 16.00 alle 18.00 si può usufruire dell'O.R.C. per essere coadiuvati dagli educatori per lo svolgimento dei compiti scolastici; dalle 18.00 alle 20.00, invece, si partecipa

ai laboratori strutturati di giochi di gruppo finalizzati alla socializzazione di gruppo.

Grazie alla relazione significativa con l'equipe, inoltre, i ragazzi si riservano spesso di prendersi con gli operatori degli spazi dialogici per parlare di loro e dei problemi che si trovano ad affrontare. Disagi che vanno da quelli di ordine contingente a temi di natura più strettamente emotiva, riguardanti la sessualità e l'affettività.

L'intervento è multidisciplinare.

Gli psicologi presenti nell'equipe curano maggiormente le problematiche individuali, pur non perdendo mai di vista l'aspetto gruppale.

Gli educatori professionali, invece, si dedicano maggiormente alla strutturazione di attività e curano di

più l'aspetto collettivo.

Entrambe le figure, tuttavia, integrano sempre le loro competenze sul piano strettamente operativo.

*Antropologa, coordinatrice O.R.C. (Open Rings Center – Centro Alfredo Rampi).

→🕒 Lazio, una nuova normativa di Protezione Civile

una richiesta di impegno maggiore alle amministrazioni regionali

Centro Alfredo Rampi Onlus e Associazione La Scossa

Il 23 febbraio del 2008 si è svolto il seminario “La protezione civile nel Lazio: verso una nuova normativa regionale”, organizzato dal Centro Alfredo Rampi Onlus e dall’Associazione culturale La Scossa.

Al seminario hanno partecipato numerose Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile, operatori istituzionali della protezione civile, singoli cittadini e rappresentanti del mondo della scienza e delle professioni.

Il confronto, iniziato con il seminario, è proseguito e le due Associazioni hanno continuato a lavorare, producendo alcune riflessioni e alcuni documenti che potrebbero essere fondanti per una globale riorganizzazione del sistema di Protezione Civile nella regione Lazio.

Ai numerosi dibattiti, sono stati invitati sia addetti ai lavori (operatori del settore e volontari), sia esponenti del mondo delle istituzioni e della società civile, con l’intento di definire un modello di riferimento per una articolata regolamentazione del sistema regionale di protezione civile.

Oggi, prendendo spunto proprio da quelle pragmatiche indicazioni che furono rimarcate nel corso del seminario e che miravano alla costruzione di un moderno modello di prevenzione, soccorso e solidarietà, capace di ampliare la partecipazione e di aprirsi a culture e professionalità nuove, si intende coinvolgere in questo dibattito i candidati a governare nei prossimi anni la Regione Lazio.

In una concezione moderna, la Protezione Civile non può e non deve significare sostituzione, duplicazione o sovrapposizione di competenze, bensì deve rappresentare una garanzia, senza soluzione di continuità temporale, della effettiva funzionalità di tutti i soggetti e di tutte le strutture, pubbliche e private, che concorrono al perseguimento, in maniera armonica e coordinata, dell’obiettivo

globale di tutelare l’integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l’ambiente dai rischi derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

La Protezione Civile svolge un’attività fondamentale. Con il suo operato quotidiano contribuisce alla qualità della vita delle persone.

Nel Lazio, la P.C. vive del lavoro di migliaia di volontari in tutta la regione, donne e uomini che tutti i giorni lavorano al servizio degli altri, con passione, impegno e grande professionalità. In tutto il Lazio, sono oltre 18 mila i volontari della Protezione civile, aderenti a circa 400 organizzazioni di volontariato di protezione civile (associazioni e gruppi comunali). Ed è per queste ragioni che è importante riscrivere le regole della Protezione Civile del Lazio e svolgere, come regione, un ruolo anticipatore sul piano nazionale, come è già avvenuto con la Legge regionale del 1985.

Dal dibattito sulle varie tematiche di protezione civile è emersa la necessità di rafforzare il “Sistema” nel suo complesso, così come è emersa la necessità di una programmazione pluriennale delle attività e di una redistribuzione delle risorse sul territorio tra Regioni ed Enti locali, e questo sia per le attività di soccorso, sia soprattutto per quelle di prevenzione e preparazione all’emergenza, mediante l’adozione di modalità e criteri condivisi e trasparenti.

È emersa, inoltre, la necessità che la Regione Lazio:

- definisca ed approvi i profili professionali e i profili di competenza di quanti operano nell’ambito della protezione civile, sia a livello pubblico, sia nelle organizzazioni di volontariato;
- definisca un’adeguata offerta formativa finalizzata alla formazione, addestramento ed aggiornamento degli “operatori” di Protezione Civi-

le, basata su un’analisi dei fabbisogni formativi;

- inserisca nell’ambito delle opere di urbanizzazione (primaria e secondaria) le opere e i presidi di “protezione civile” (aree di prociv, vie di fuga, segnaletica di emergenza, ecc.);
- promuova l’associazionismo fra i Comuni per permettere anche ai piccoli Comuni di disporre di un servizio “adeguato” di Protezione Civile;
- promuova la diffusione di una cultura orientata alla prevenzione degli eventi calamitosi, piuttosto che all’emergenza, attualmente più diffusa.

Il ruolo che le Organizzazioni di Volontariato di protezione Civile, gli Enti Locali e i singoli cittadini possono svolgere è importante, e il contributo che deve dare la Regione Lazio al raggiungimento di questi obiettivi è fondamentale, anche alla luce del processo di innovazione avviato con l’approvazione nell’ottobre del 2006 da parte della Giunta Regionale, delle “Linee guida per lo sviluppo di un Sistema Integrato di Protezione Civile” nella Regione Lazio.

Il nuovo Governatore del Lazio e la nuova amministrazione regionale, che verranno eletti nei prossimi mesi, dovranno impegnarsi ancor più che nel passato, a promuovere il Lazio come regione pilota nelle attività di P.C.

Per ciò che riguarda le linee programmatiche per il nuovo governo della regione, i firmatari di questo documento impegnano il Presidente, la Giunta e gli eletti alla Regione Lazio a perseguire i seguenti obiettivi principali:

1. Definire una nuova legge regionale di Protezione Civile, proponendo un moderno modello di prevenzione, soccorso e solidarietà, capace di partecipare alla gestione del territorio e alle sue emergenze con cultura, preparazione e professionalità nuove.

Protezione Civile e Volontariato

2. Attuare i principi di “partecipazione”, favorendo l’integrazione della componente volontariato all’interno del sistema di protezione civile e la partecipazione attiva della popolazione, anche in forma associata, alle attività di protezione civile, condividendo le esperienze delle organizzazioni di volontariato.
3. Vincolare lo sviluppo del sistema regionale di p.c., delle sue linee politiche e delle sue forme attuative alla definizione di Programmi pluriennali di protezione civile e di Piani annuali di attuazione.
4. Istituire una “Consulta regionale di Protezione Civile”, che assicuri la partecipazione dei soggetti pubblici e privati del sistema regionale di protezione civile e che dia obbligatoriamente un parere sui Piani pluriennali ed annuali di P.C., nella fase di approvazione.
5. Adottare per la “prevenzione” un approccio “unitario” e coordinato, che superi l’attuale forte distinzione fra prevenzione passiva (opere di presidio) e prevenzione attiva (monitoraggio del territorio, piani di emergenza e preparazione all’emergenza).
6. Definire, al posto del livello “comunale”, livelli “locali” più omogenei (unioni di piccoli comuni, articolazioni sub-metropolitane, ecc.), che riescano a tenere meglio in conto le risorse territoriali disponibili, le sinergie fra le diverse realtà locali, l’efficacia delle risposte.
7. Attuare quanto contenuto nell’art. 9 della L.R. n.37/1985, cioè il regime “vincolistico” a livello di pianificazione territoriale, derivante dall’adozione ed approvazione dei piani comunali di protezione civile.
8. Definire, ai fini della riduzione dei rischi e della preparazione delle risposte, criteri e modalità per l’utilizzazione e ripartizione del Fondo Regionale di Protezione Civile, istituito dalla Legge 388 del 23 dicembre 2000, art. 138, comma 16 e per l’utilizzazione coordinata e concertata delle altre fonti di finanziamento: difesa del suolo, programmi comunitari, oneri di urbanizzazione, ecc.
9. Inserire nell’ambito delle opere di urbanizzazione (primaria e secondaria) anche le opere di “protezione civile” (aree di protezione civile, vie di fuga, segnaletica di emergenza, cartellonistica).
10. Promuovere il ruolo dei Comuni e delle Province e dei loro Amministratori, sia in termini di responsabilità, sia in termini di partecipazione all’individuazione delle esigenze del territorio, alla definizione delle priorità, alla ripartizione dei fondi statali e regionali disponibili, alla trasparenza circa la loro utilizzazione, al monitoraggio e valutazione delle azioni intraprese.
11. Promuovere la costituzione di un Fondo locale di Protezione Civile, da utilizzare per il rafforzamento dei sistemi locali di protezione civile.
12. Definire e approvare le figure professionali e i profili di competenza degli operatori di protezione civile, necessari per lo svolgimento delle attività previste nell’ambito del complessivo Sistema regionale di Protezione Civile, e definire, di conseguenza, un’adeguata offerta formativa regionale finalizzata alla formazione, addestramento ed aggiornamento degli operatori di Protezione Civile, appartenenti alle Organizzazioni di volontariato e alle istituzioni pubbliche, basata su un’analisi dei fabbisogni formativi.

I promotori:
Daniela Valentini
Presidente Associazione La Scossa

Franca Rampi
Presidente Centro Alfredo Rampi Onlus

Chi volesse aderire al presente documento può inviare una mail di adesione all’indirizzo: centrorampi@tiscali.it

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 Il fascino discreto del volontariato

la solidarietà, l'altruismo, la volontà di un'italiana "normale" come me

di Alessia Rosa*

Secondo un sondaggio pubblicato di recente, sono circa sette milioni gli italiani che svolgono attività di volontariato.

Un esercito, una vera milizia pronta ad intervenire in difesa del territorio o in caso di calamità e in difesa dei più deboli: malati, poveri, adolescenti difficili, immigrati, barboni, tossicodipendenti, carcerati, prostitute, alcolisti.

Si tratta di un grande serbatoio di umanità e di energie che fa immensa la nazione. Il volontariato è diventato un fenomeno nazionale negli ultimi anni nato sotto la spinta delle grandi emergenze avvenute in Italia a partire dall'alluvione di Firenze del 1966, e successivamente dopo i terremoti del Friuli e dell'Irpinia.

Subito dopo il terremoto de L'Aquila dello scorso Aprile la macchina del volontariato si è tempestivamente messa in moto offrendo, nei primi momenti tragici dell'emergenza, sostegno, conforto, riparo.

Io sono entrata a far parte di questo mondo nell'ultimo anno non convinta pienamente che fosse la strada giusta da percorrere. Ho imparato attraverso l'osservazione dei colleghi, i vari insegnamenti e le esercitazioni quali sono i comportamenti da adottare e quali quelli da evitare.

Pensavo di aver appreso a sufficienza, di essere pronta, ma ci sono cose che non si possono insegnare, non sono scritte sui libri ma solo nell'animo delle persone.

Non c'è niente e nessuno che può insegnarti la voglia di aiutare gli altri, di convogliare le tue energie al fine di dare sollievo a qualcuno che soffre.

Solo grazie ad una visione della vita, in antitesi con l'ideologia attualmente in voga che sembra valorizzare principalmente il successo, l'egoismo, l'aggressi-

ività, si riesce ad intervenire in situazioni di emergenza e non, a porgere una mano, a dispensare parole che danno conforto a chi sta smettendo di sperare. L'amore, la solidarietà, l'umanità fanno parte di ogni essere umano ma coloro che scelgono la strada del volontariato usano queste qualità al servizio del prossimo, in forma gratuita e senza nessun tornaconto personale.

Durante le giornate al campo San Vittorino de L'Aquila mi sono resa conto di quanto sia grande l'amore verso il prossimo, di quanto la soddisfazione di aver aiutato qualcuno, aver fatto sorridere un bambino o aver ascoltato i racconti degli anziani del campo, ripaghino l'animo dei volontari e cancellino ogni loro sofferenza, stanchezza, disagio.

Porgere una mano a coloro che hanno bisogno di aiuto dovrebbe essere un dovere da parte di tutti, a prescindere dagli errori o dai valori di coloro che aiutano. La solidarietà, l'umanità, il coraggio, l'amore, la dedizione verso il prossimo non appartengono a nessun colore politico, nessuna fede religiosa, nessuna classe sociale. Scegliere di fare attività di volontariato con sincera motivazione significa fare propri i valori della solidarietà, dell'impegno, della responsabilità nei confronti di chi è meno fortunato, di chi arranca, di chi non ce la fa a tenere il passo in una società sempre più competitiva.

Offrire il proprio tempo e la propria disponibilità, in forma gratuita, per il bene del prossimo è la più nobile qualità che può esprimere un essere umano. Adesso, a distanza di 8 mesi dal terremoto che ha colpito L'Aquila, sento che questa è la strada giusta da percorrere.

Ancora oggi, con difficoltà, riesco a spiegare le sensazioni, i pensieri, le emozioni scaturite dalla mia permanenza al campo di San Vittorino. Un

calore immenso che ti penetra nell'animo, un forte abbraccio che ti fa sentire protetta, che non ti fa sentire sola.

Credo che sia fondamentale creare una cultura della prevenzione del rischio che possa aiutare tutti in situazioni di emergenza, evidenziare l'importanza del gruppo in situazioni difficili, imparare ad avere paura senza vergognarsene, permettere a tutti di provare le sensazioni che ho provato io.

*Psicologa del lavoro e delle organizzazioni, socio PSIC-AR (Psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi).

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 **Abruzzo ... 6 mesi dopo!**

ricordi, sensazioni, emozioni

di Daniela Bianchi*

Sei mesi...sono già passati sei mesi da quel giorno di Aprile in cui hanno tremato terra e ... non solo!

Posso dire che è stato intenso il mio primo periodo da volontaria. Accidenti!

Sicuramente nessuno di noi si aspettava di dover affrontare un simile evento, io no di certo!

Eppure il terremoto è arrivato e tutti, chi più chi meno, siamo stati coinvolti, tutti noi abbiamo dato il nostro contributo.

Nel mio racconto a caldo ho parlato di fatti ed emozioni; era un racconto scritto di getto per condividere con i compagni del gruppo la moltitudine di sensazioni provate; oggi, dopo sei mesi, molte cose ancora sono successe e molte altre emozioni hanno arricchito il cuore di chi ha partecipato al "dopo"!

In questi sei mesi l'impegno e la presenza dei volontari dell'associazione NOAR a S. Vittorino (il paese in cui ha operato il Comune di Roma) sono stati costanti. Ho avuto modo di prestare servizio altre due volte con il NOAR.

Ma, in servizio o no, non si poteva fare a meno di tornare, di andare a trovare le persone straordinarie conosciute, tornare a vedere come andavano le cose o se qualcosa ancora si poteva fare.

Pensavo di essere l'unica, o quasi, a sentirsi così, pensavo era "colpa" della mia emotività, del mio carattere ... ma tornavo e continuavo a vedere le stesse facce, gli stessi volontari, a volte in divisa, altre no!

Ho capito che per tanti di noi S. Vittorino non è stato "solo un servizio".

Del resto, trovarsi lì nel momento dell'emergenza (io sono partita una settimana dopo il sisma) ha fatto sì che si lavorasse sodo, che si cercasse di aiutare la gente ad affrontare le prime emergenze della vita al campo che solo nelle settimane successive ha iniziato ad essere

un po' più organizzato.

Inizialmente non c'erano bagni, niente acqua, il freddo si faceva ancora sentire e anche il semplice mangiare due volte al giorno era un'impresa complicata.

Abbiamo dovuto far fronte a tutto questo, abbiamo cercato di rendere accettabile la situazione di queste persone che pure affrontavano tutto con grande dignità e coraggio.

Per loro abbiamo fatto molto, lo dico senza falsa modestia o presunzione, ma da loro abbiamo anche avuto tanto.

Non dimenticherò mai la gente in fila per il latte caldo la mattina.

Li ho visti appena svegli, costretti ad uscire al freddo, mettersi in fila, aspettare a lungo a volte, perché non si faceva in tempo a riscaldare il latte ... eppure ringraziare sempre, sempre col sorriso!

Sono lezioni di dignità ed educazione.

Non dimenticherò mai la loro gratitudine, la compostezza, la tranquillità.

Certo, non sono mancati i problemi, non sono mancati i momenti difficili, le crisi, ma in fondo anche questo è stato utile per noi.

Abbiamo potuto vivere e sperimentare le difficoltà reali che in una simile emergenza sono all'ordine del giorno, abbiamo scoperto che bisogna essere pazienti e comprensivi, ma anche sicuri e decisi.

Abbiamo imparato, almeno un po', a gestirli questi problemi, a capire quanto sia importante il lavoro di squadra (soprattutto in campi dove si è un'unica grande squadra anche con le altre associazioni) e che, perché la squadra funzioni, sono necessari rispetto ed intelligenza da parte di tutti.

Sono lezioni importanti!

Magari sembrerà banale, ma essere un volontario è anche crescere come individuo, aiuta a diventare persone migliori. Abbiamo montato tende, servito pasti, organizzato magazzini, accatastato

legna, aiutato in cucina, pulito strade, scaricato camion di merce e fatto tante altre piccole cose ogni giorno.

Ma abbiamo trovato il tempo anche di parlare con le persone, di sedere con loro davanti al fuoco e cantare in barba al freddo e ... a tutto il resto.

È stato naturale, in questi mesi, aver voglia di tornare. Era un po' come andare a trovare un amico per vedere come stava, solo che in questo caso l'amico era un paese, un popolo, una regione intera. Abbiamo gioito dei progressi, abbiamo visto il paese riprendere un po' alcuni ritmi, alcune persone tornare alle loro case.

Abbiamo visto nascere nuove case e interi paesi e ora aspettiamo insieme alla gente d'Abruzzo di vedere quelle case animarsi di vita, aspettiamo di vedere smantellati gli ultimi campi (con la speranza che ognuno abbia una sistemazione dignitosa!)

E aspettiamo di tornare in Abruzzo spesso, sì, ... ma soltanto a far visita a dei cari amici!

*Volontaria NOAR (Nucleo Operativo Alfredo Rampi).

→🕒 Le associazioni del Centro Alfredo Rampi insieme per la manifestazione “Tevere in Rosa”

di Maria Teresa Devito*

Il 24 e 25 ottobre 2009 al Salaria Sport Village di Roma si è tenuta la prima manifestazione tutta rosa del mondo del Dragon Boat e dell'Outrigger.

Il Comune di Roma ha accolto la richiesta dell'Associazione Pagaie Rosa e promuove la manifestazione dal titolo “Tevere Rosa - Donne e pagaie per vincere il tumore al seno”.

La manifestazione si è svolta con un clima molto suggestivo sulle rive del Tevere dove le atlete del progetto Forza Rosa, donne operate di tumore al seno, si sono sfidate a colpi di pagaia esprimendo tutta la loro serenità e gioia per aver superato un momento particolare e traumatico della loro vita, attraverso un

movimento che aiuta a prevenire le conseguenze degli interventi chirurgici e delle terapie affrontate.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre ai “Ragazzi speciali del Team Kayak Sardegna” ed “I campioni olimpici e mondiali Sandra Truccolo e Daniele Scarpa” (Canoa Republic di Jesolo Cavallino2000) ed i medici del Campus Biomedico di Roma, anche i le tre Associazioni di Volontariato del Centro Alfredo Rampi:

Le psicologhe dell'emergenza hanno portato la loro esperienza illustrando gli aspetti essenziali per recupero psicologico post traumatico, sia per le donne colpite dal tumore al seno sia per le famiglie che si trovano a dover affrontare un momento che cambierà anche la loro vita.

I Clowns hanno organizzato dei momenti ludici con i bambini, utilizzando la tecnica del sorriso come elemento facilitante per esprimere ed elaborare momenti di tensione e di sofferenza, ai quali anche i bambini sono sottoposti in situazioni del genere.

I volontari operativi si sono adoperati affinché le attività della giornata si svolgessero in sicurezza. La manifestazione è



Foto 1 Volontari dell'Associazione Centro Alfredo Rampi presenti alla manifestazione.

stata, quindi, un momento importante sia di condivisione della forza di volontà e della gioia di vivere espresse dalle donne che hanno realizzato la manifestazione, sia un momento di espressione di una filosofia comune che lega le tre Associazioni di Volontariato presenti del Centro Alfredo Rampi, esprimere quindi un supporto psicologico ed operativo in ogni fase che caratterizza un'emergenza: durante la prevenzione, durante l'emergenza e durante la fase di ricostruzione.

*Psicologa del Lavoro, esperta in psicologia dell'emergenze ,vice presidente PSIC-AR.



Foto 2. Gli psicologi PSIC-AR.



Foto 3. CPC “Clown di Protezione Civile Alfredo Rampi”.



Foto 4. NOAR “Nucleo Operativo Alfredo Rampi”.

→◎ **Metamorfosi**

come un bruco diventa farfalla

di Maria Susanna Majoli*

23 maggio. Mezzogiorno. Mi crolla il mondo addosso. Un macigno sulla testa, una bomba nel cuore, un terremoto nell'anima. Soffoco. Sono distrutta. Il mio mondo è crollato.

Io sono solo un rudere, la mia vita un cumulo di macerie.

“Signora, le abbiamo diagnosticato un piccolo tumore al seno. Annulli ogni suo impegno.

La operiamo tra 15 giorni.” Seduta di fronte ad una splendida dottoressa, non capisco, non accetto, non ci voglio credere. No, è troppo per me, con tutto ciò che ho passato negli ultimi anni, dopo tutte le difficoltà di vita che ho dovuto superare con tanta fatica e coraggio, non è possibile che mi succeda anche questo, non a me, è troppo, io non ce la faccio ad affrontare anche questo.

Sgorgano abbondanti le lacrime, i singhiozzi scaturiscono profondi dal cuore. Lei mi guarda con compassione, mi prende le mani nelle sue, aspetta con pazienza che io accusi lo choc, che la scossa si attenui, che ritrovi una parvenza di stabilità.

“Stia tranquilla, signora. Lei è molto fortunata perché il suo tumore è piccolo. Le faremo una quadrantectomia, le toglieremo poco più di un quadrante, poco più di un quarto della mammella sinistra, farà tutte le cure necessarie e tutto tornerà a posto, si fidi”.

“Lei non capisce, dottoressa. Io non posso. Sono sola con tre figlie a casa e una fuori, all'estero.

La più piccola deve dare l'esame di terza media tra 15 giorni, e io non posso smettere di lavorare. Se non lavoro non si mangia. Faccio un lavoro autonomo, se non lavoro non guadagno. Come faccio? Ora non posso. Non se ne parla. No!” Il rifiuto. Rifiuto totale.

“Signora, la sua salute viene prima di qualsiasi altra cosa. Non ha scelta, non

ci sono alternative”.

Mi guarda dritta negli occhi. Sento che capisce, che compatisce. Ma è decisa, sicura, forte nella sua professionalità, concreta nella sua bellezza. Non considera alternative. Non tollera vie di scampo.

È così e mi devo piegare. Mi lascia il suo numero di telefono per qualsiasi domanda, dubbio, chiarimento, insistendo sulla sua disponibilità. Una porta spalancata nella quale mi infilerò come in un salvagente lanciato in mare ad un naufrago che sta annegando. Nei giorni seguenti la subisserò di fax e telefonate con mille domande, mille angosce. La rivedrò qualche giorno dopo per l'ago aspirato. La diagnosi viene confermata. Ma io la rifiuto ancora, tassativamente. Si sono sbagliati, ci dev'essere un errore, sì, sono sicura che non ho niente, non ce l'ho questo tumore, non sento niente, è sicuramente un errore. Allora, di nascosto, vado in un centro medico privato per rifare l'ago aspirato, tanto sono convinta che si tratti di un errore. Purtroppo la conferma è inequivocabile. La diagnosi è sicura al 100%. Come un animale in trappola, capisco allora che non ho alternative. Con il proprio corpo non si scherza. Proprio perché sono madre, non mi posso permettere di correre dei rischi e mettere in gioco la mia vita. Le mie figlie sono giovani, nel pieno della crescita, hanno ancora bisogno di me, della mia guida, non posso lasciarmi morire così presto. L'unica è mettermi nelle mani di questi medici e affidarmi alle loro competenze, con fiducia, con speranza.

Tutto allora si svolge velocissimamente. Una visita dopo l'altra, un esame dopo l'altro, l'equipe di senologia, quella di chirurgia plastica, perché, grazie al cielo, avendo dei seni abbondanti, mi propongono una riduzione e ricostruzione di entrambi in modo che siano

uguali e simmetrici.

Vieni assorbita in questo vortice che non ti lascia il tempo di respirare, di assimilare ciò che ti sta succedendo. Segui scrupolosamente la lista di impegni e di appuntamenti che ti vengono fissati e lasci che siano i medici a prendere in mano la situazione.

Tu non ci sei. Sei distrutta. Sei nascosta dietro al tuo dolore, al tuo senso di ingiustizia.

Non è giusto. Non è giusto che capiti proprio a te!

Poi maturi. A poco a poco. Lentamente. Durante quelle ore, quelle giornate passate pazientemente ad aspettare le tue visite in ospedale, nelle sale di attesa, osservi, ti guardi intorno e vedi così tanto dolore, così tanta sofferenza. Persone di ogni età, anche molto più giovani di te, che stanno male, che sono ridotte pelle e ossa, che stanno facendo la chemio e hanno perso tutti i capelli e hanno un fazzoletto o una parrucca in testa. Quanta miseria! Quanta sofferenza! Li osservi, per ore e ore, e hai le lacrime agli occhi, con empatia, con compassione, senti un poco del loro dolore.

E allora cresci, finalmente inizi a risvegliarti da quel coma psicologico nel quale eri caduta, e a renderti conto che è vero, hanno ragione i medici quando dicono che sei stata fortunata perché ti è stato diagnosticato presto questo tumore, in una mammografia di controllo, che è come se avessi vinto alla lotteria.

Poi ti fai coraggio. Avevi tenuto tutto nascosto ma ora non puoi più. Ti operano tra pochi giorni. Devi trovare il coraggio, la forza per dirlo a casa, alle figlie, alla famiglia che vive lontano da te. Le parole emergono spontanee. Per tutti loro è uno choc. Ma tu sei già più in là, oltre, assorbita nel vortice dei preparativi dell'intervento.

Sul lavoro, ti fai sostituire, con la delu-

Protezione Civile e Volontariato

sione della consapevolezza che nessuno è indispensabile e che in fin dei conti è facile trovare un collega ben contento di prendere il tuo posto. Decidi però di non spiegare il perché, il mercato del lavoro è una giungla dove ci vuole ben poco a farsi tagliare fuori, a venire scartati perché poco efficienti. Non voglio che si sappia. Non voglio che nessuno se ne accorga. Non voglio perdere il mio lavoro. Per fortuna l'intervento si svolgerà ai primi di giugno, poi c'è l'estate e tradizionalmente non si lavora d'estate perché non ci sono congressi. Ho qualche mese davanti a me per riprendermi. È passato un anno. Sto bene, anzi benissimo. Sono appena tornata dalle vacanze al mare, sono tutta abbronzata. Anche in costume non si vede, nessuno si è accorto di niente. Benedico ogni giorno i chirurghi per lo splendido lavoro che mi hanno fatto.

Certo, prima l'intervento, poi le cure, è stato un processo molto doloroso, difficile, sofferto, che mi ha segnata profondamente, ma che soprattutto mi ha trasformata profondamente.

Ho ridefinito le mie priorità di vita. Ora

solo l'essenziale conta, a tutto il resto non do più peso. Tutte le piccole cose che tanto mi stressavano prima, ora mi lasciano indifferente. Ora l'unica cosa che conta è stare bene, con me stessa e con gli altri e assaporare ogni istante della vita, godendo di ciò che è bello, con semplicità, con autenticità.

Non mi vergogno del tumore che ho avuto. Ho capito che ogni tumore è il risultato di un conflitto, è una condensazione della sofferenza, un concentrato di dolore. Il tumore al seno è il semplice risultato della mia incapacità di vivere la mia femminilità, il mio amore come donna e madre.

Non solo non me ne vergogno e non lo vivo come un tabù, ma anzi desidero testimoniare con la mia esperienza, dire ad alta voce che tutto si supera e che anche questa prova la si riesce ad affrontare, un passo dopo l'altro, una piccola tappa dopo l'altra, con l'aiuto di chi ci sta intorno, personale medico, familiari, amici. Non siamo soli, assolutamente no.

Non bisogna mai guardare la montagna che ci sta davanti e che ci sembra insormontabile.

Bisogna invece fare un passo dopo l'altro, a testa alta, con coraggio, con forza, con tenacia, con fiducia. Ogni prova che ci si presenta è all'altezza della nostra capacità di superarla.

In questo mio percorso, ho incontrato un gruppo di donne eccezionali, le Donne in Rosa, le Pink Butterfly, che pagano in barche chiamate Dragon Boat per dimostrare a tutti senza riserve che anche dopo un tumore al seno si può essere sportive e usare intensamente gli arti superiori, e che la vita può essere ancora vissuta con grinta ed ottimismo. Con spirito di squadra, di grande apertura e solidarietà, sono uno splendido esempio di come si possa uscire più forti e più mature da una prova così difficile e dolorosa.

Come il bruco diventa una farfalla, così le difficoltà della vita diventano occasione di crescita, di evoluzione, di metamorfosi. Anche il tumore al seno è allora un trampolino per saltare più in alto, per diventare migliore.

*Socio Associazione "Pagaie Rosa".

→🕒 Non c'è bisogno di parole se sai sorridere al momento giusto!

i clowns di Protezione Civile del Centro Alfredo Rampi
di Angelo Ferrante*

Dal giugno del 2007 sono passati già quasi tre anni ma ci sembra ieri.

Un'idea, una splendida idea dicevano tutti.

Un'idea nuova e non solo in Italia.

Unire le caratteristiche di un operatore di Protezione civile e quelle di un clown per poter raggiungere qualcuno che è più difficile raggiungere, qualcuno che si impaurisce di una divisa, qualcuno che ha bisogno di qualcosa di diverso e di più, passata l'emergenza e i momenti più critici. Qualcuno a cui insegnare in

modo giocoso come affrontare i pericoli più comuni della vita quotidiana.

Questo vogliamo sia il clown di protezione civile.

Siamo una delle sedi del Centro Rampi onlus e con il Centro Rampi ci muoviamo in collaborazione con lo PSIC-AR e con il NOAR.

Certo non è facile, è tutto da inventare. Ma gli ultimi avvenimenti catastrofici accaduti in Italia, uno per tutti il terremoto in Abruzzo, hanno dimostrato quanto sia necessario e quanto sia gra-

dito e non solo dai bambini, come si potrebbe pensare immediatamente, l'intervento dei clowns.

Anzi alle volte sono proprio gli anziani o i ragazzi a partecipare di più, mentre le mamme ed i papà, anche se solo per poche ore, si possono rilassare un po' mentre i propri figli assistono ad uno spettacolo o sono intrattenuti con gags, giochi e micromagie.

È stato così a San Vittorino, in uno dei nostri interventi, in un giorno speciale, il giorno di Pasqua 2009, nella tendopo-

Protezione Civile e Volontariato



Foto 1. Clown di Protezione Civile Alfredo Rampi.



Foto 2. I Clowns CPC al campo di Accoglienza San Vittorino.

li, nella fredda primavera abruzzese resa ancora più difficile dalla tragedia accorsa solo una settimana prima.

Anche lì insieme al NOAR ed in collaborazione con lo PSIC-AR; un test importante per la nostra associazione, un test che è andato sopra le nostre aspettative, nonostante le difficoltà organizzative e nonostante fosse la prima volta che come CPC-AR ci trovassimo a fronteggiare una situazione così drammatica.

In quella realtà sospesa di una vita che non è più la vita reale e dove è ancora più forte la voglia di normalità, i clowns, che la normalità la trasformano in magica fantasia, sono stati accolti con un grande entusiasmo da tutti. Dai piccoli e dagli anziani e perfino da un gruppetto di ragazzetti che all'inizio sembravano tanto diffidenti per poi partecipare insieme a noi finendo col salutarci con grandi abbracci affettuosi.

In un'altra occasione, nel 2009, siamo intervenuti con il NOAR e lo PSIC-AR: in una manifestazione/festa delle donne operate di tumore al seno aderenti all'Associazione Pagaie Rosa che si è svolta a Roma, sul Tevere.

Donne nuovamente sorridenti, donne che hanno affrontato e superato un momento difficilissimo che strazia nell'intimo la sensibilità femminile e con l'aiuto dello sport hanno trovato la forza di vincere la paura e non di rinchiudersi nel dolore. E abbiamo voluto esserci con il resto del Centro Rampi.

E ora un nuovo anno è iniziato, il terzo appunto per il CPC-AR.

E già mille programmi.

Uno in particolare, un laboratorio teatrale con i "giovani" clowns per sviluppare le varie tecniche artistiche e soprattutto imparare a liberare la fantasia e l'improvvisazione.

Ed ancora il nostro intervento semplicemente come CPC presso l'Ospedale di Anzio, dove in collaborazione con la sede locale della Croce Rossa Italiana, abbiamo programmato degli interventi per ora presso il reparto pediatrico, sperando poi di occuparci anche di altri reparti e strutture.

Insomma tante idee da portare avanti ed insieme, e per sviluppare tutti i nostri progetti, è già partito il nuovo corso di preparazione dei clowns di protezione civile per l'anno 2010.

Un corso che vede tra i soci del CPC-AR un'insegnante professionista conosciuta in tutta Italia, una Clown di grande esperienza.

Inoltre si sono aperte possibili nuove collaborazioni sempre con la C.R.I. Siamo convinti infatti, e purtroppo anche questo ha evidenziato il terremoto in Abruzzo, che sia necessaria

una seria preparazione per affrontare questo tipo di volontariato.

In quei momenti tanti cittadini hanno avuto l'impulso di prendere e partire. Gli italiani sono famosi per il loro grande slancio ma non si può prendere e partire perché anzi si può finire con l'intracciare le operazioni di soccorso e nulla più, vanificando la



Foto 3. Un momento della manifestazione.



Foto 4. Un Clown CPC a lavoro.

Protezione Civile e Volontariato

grande voglia di aiutare.

E così non si deve pensare che sia sufficiente truccarsi un po' il viso e mettersi un camicione colorato per fare il clown. I clowns del CPC-AR non sono e non vogliono essere animatori.

Ecco il perché dei 6 mesi di corso. Impegnativo certo, che richiede costanza e determinazione, per imparare, con gli psicologi dell'emergenza, le principali linee di comportamento per affrontare

correttamente situazioni gravi e pericolose, per conoscere e fare proprie le semplici ma fondamentali norme igieniche da rispettare ed insieme imparare le tecniche del primo soccorso. Un corso che alla fine certamente libererà il clown che abbiamo in noi permettendogli di arrivare al cuore di chi lo sta aspettando anche senza saperlo.

Il nostro motto:

Non c'è bisogno di parole se sai sorridere al momento giusto!

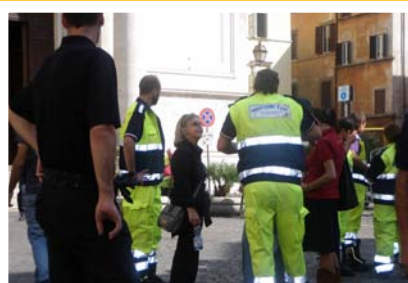
*Presidente CPC-AR (Clowns di Protezione Civile Alfredo Rampi).

→🕒 Padre Pio: il protettore dei volontari di Protezione Civile

di Maria Teresa Devito

La manifestazione in onore di Padre Pio, protettore dei volontari, si è svolta il 23 settembre nella Chiesa di San Salvatore in Lauro, da dove è partita la processione che si è recata in Piazza Navona per la benedizione dei mezzi delle Associazioni di Volontariato. Anche il LUDOBUS del gruppo di PSIC-AR (Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi) è stato benedetto.

Da lì la processione è tornata in chiesa dove tutti i volontari hanno assistito alla Santa Messa.



→🕒 **Bambini e adolescenti: protagonisti attivi nella vita sociale**

esperienze concrete nella creazione di un “mondo misura di bambino”

di Valentina Proietti Nicolai*

“Il Futuro dei Bambini è nel Presente”: con questo slogan si è inaugurata il 18 novembre, a Napoli, la Conferenza Nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, organizzata dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali insieme alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed in collaborazione con la Commissione Parlamentare per l’Infanzia e l’Adolescenza.

La Conferenza, come riportato in un comunicato del Ministero, ha costituito l’occasione per trarre un bilancio dei risultati raggiunti negli ultimi anni nonché proporre nuovi obiettivi, non solo alle istituzioni, ma a tutto il mondo impegnato nella promozione dei diritti dell’infanzia e ha rappresentato un momento istituzionale di ascolto, elaborazione e partecipazione su temi che interessano non soltanto gli “addetti ai lavori”, ma anche bambini, ragazzi e famiglie.

Il PIDIDA – Coordinamento Per i Diritti dell’Infanzia e Dell’Adolescenza, a cui il Centro Alfredo Rampi Onlus aderisce sin dalla sua costituzione, ha partecipato con materiali e proposte alla Conferenza Nazionale, portando all’attenzione dei gruppi di lavoro, attraverso un documento steso a più mani da Cnca, Unicef, Cgil, Arciragazzi, la necessità di un’affermazione pubblica della volontà di avviare un nuovo percorso, che abbia un orizzonte alto e ambizioso: quello di rendere “operante” la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza nell’ambito della politica italiana e nella prassi delle Istituzioni e delle organizzazioni della società civile.

Il PIDIDA è, oggi, una realtà di primo piano nel panorama della promozione dei diritti dell’infanzia.

È, come riportato nel documento programmatico, sottoscritto dalle 40 Associazioni che vi aderiscono, un libero tavolo di confronto e coordinamento

aperto a tutte le associazioni, ONG, e in generale le realtà del Terzo Settore, che operano per la promozione e tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia e nel mondo, la cui finalità primaria è il riconoscimento della dignità e la promozione dello sviluppo umano e sociale dei bambini e degli adolescenti.

Il PIDIDA fa dei principi e delle norme contenuti nella Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo del 1989 il suo strumento prioritario di riferimento.

Obiettivi del PIDIDA sono:

- promuovere la conoscenza e l’applicazione della Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo ed i suoi protocolli opzionali;
- favorire l’interazione tra le realtà che, a vario titolo, si occupano dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia e all’estero e promuovere lo sviluppo di una base culturale comune fondata sulla Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo;
- promuovere una cultura che favorisca la partecipazione dei bambini e degli adolescenti in tutti gli ambiti che li vedono coinvolti.

Sebbene solamente nel 2003 il Coordinamento sia stato reso permanente, il percorso del PIDIDA è iniziato nel 2000, quando il Comitato Italiano per l’UNICEF invitò le realtà italiane attive sul fronte “bambini e ragazzi” a collaborare insieme nel processo preparatorio alla Sessione Speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all’infanzia (maggio 2002).

Le quaranta associazioni che aderirono si posero l’obiettivo di lavorare insieme per concordare documenti in vista



Logo Conferenza Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza.

della partecipazione a questo appuntamento internazionale.

Tali associazioni, forti promotrici della partecipazione dei bambini e dei ragazzi, costituirono un gruppo di lavoro ed organizzarono la loro partecipazione al Children’s Forum (che ha preceduto la Sessione Speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all’infanzia), organizzando il Forum nazionale dei ragazzi del 2001, grazie al sostegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e inserendo due loro rappresentanti nella delegazione ufficiale alla Sessione Speciale.

Il documento finale della Sessione Speciale sull’infanzia di New-York (8-10 maggio 2002), “Un mondo a misura di bambino”, composto da una dichiarazione e un piano d’azione, prevede quattro aree d’intervento principali:

- la promozione di migliori condizioni di vita e di salute;
- la garanzia di un’istruzione di qualità;
- la protezione dagli abusi, dallo sfruttamento, dalla violenza;
- la lotta all’HIV/AIDS.

Il PIDIDA ha successivamente utilizzato questo documento come uno strumento di lavoro e promosso il suo utilizzo come tale da parte di tutte le associazioni e le ONG.

Se già la Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia, strumento di protezione e di promozione dei diritti

molto forte, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 a New York e ratificata da quasi tutti i paesi del mondo, aveva sancito che i bambini sono soggetti di diritto e non soltanto oggetto di cure o beneficiari di servizi, nei documenti elaborati successivamente, nelle conseguenti politiche d'azione e nei testi normativi di riferimento, vengono poste le basi affinché i diritti dell'infanzia siano non solo formalmente riconosciuti ma anche effettivamente esercitati dai bambini e dagli adolescenti.

Il documento finale della Sessione Speciale sull'infanzia di New-York ha fissato ventuno nuovi obiettivi per il decennio che sta ormai volgendo al termine e, tra questi, particolare importanza ha rivestito, e riveste tuttora, il rilancio di una politica sostenibile per l'infanzia in ambiente urbano.

È in quest'ottica che il Centro Alfredo Rampi Onlus svolge la sua attività, sin dalla nascita, ponendo particolare attenzione ai bisogni del cittadino e soprattutto a quelli dei bambini e dei ragazzi. Il Centro Alfredo Rampi Onlus ha fatto propri e concretizzato in diversi progetti i principi basilari riguardanti la spinta educativa della città, sanciti dalla Carta del Primo Congresso Internazionale delle Città Educative, celebrato a Barcellona nel novembre del 1990, Carta revisionata in occasione del III Congresso Internazionale (Bologna 1994) e di quello di Genova (2004).

La Carta delle Città Educative si fonda sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), sul Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966); sulla Dichiarazione Mondiale sull'Educazione per Tutti (1990); sulla Convenzione adottata nel Vertice Mondiale per l'Infanzia (1990) e sulla Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale (2001).

Il bambino e l'adolescente hanno smesso di essere protagonisti passivi della vita sociale e, pertanto, della città; la Convenzione delle Nazioni Unite del 20 novembre del 1989, che sviluppa

e considera vincolanti i principi della Dichiarazione Universale del 1959, li ha convertiti in cittadini e cittadine dai pieni diritti a cui assegnare diritti civili e politici.

In ambito nazionale, la Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" assume tra le proprie finalità la promozione sia di interventi rivolti alle situazioni di difficoltà, marginalità e disagio in cui si trovano i bambini, gli adolescenti e le loro famiglie, sia di interventi che riconoscano i bambini e gli adolescenti come soggetti di diritti ed offrano loro opportunità nella vita quotidiana delle proprie comunità.

Un particolare rilievo è dato dal testo normativo, nell'art. 3, alle *azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche.*

Ed ancora, nell'art. 7, tra le Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza menzionate, è ribadita l'importanza *degli interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali.*

Sulla scia della crescente attenzione posta dalla dottrina e dalle organizzazioni di settore al tema, a seguito dei diversi interventi normativi, in ambito nazionale ed internazionale, nel 2001 il Centro Alfredo Rampi ha dato il via, nel Municipio Roma 6, al progetto "Centro per la sicurezza urbana del bambino", il primo del genere in Italia, che ha promosso una città più sicura per bambini iniziando dal quartiere in cui gli stessi risiedono.

Nella completa applicazione dei principi sopra enunciati, obiettivo primario del progetto è stato ed è tuttora quello di creare nei ragazzi una cittadinanza

attiva, affermando il loro diritto ad essere coinvolti nelle scelte che li riguardano e responsabilizzandoli nell'uso del loro territorio di appartenenza.

I bambini ed i ragazzi coinvolti nelle attività progettuali sono diventati soggetti di prevenzione, protagonisti dell'intervento sull'ambiente-quartiere attraverso il raggiungimento degli obiettivi specifici del progetto:

- incrementare la consapevolezza dei bambini sul Rischio ambientale;
- aumentare la consapevolezza psicologica nel bambino e nel ragazzo delle proprie esigenze e del rapporto emotivo nei confronti del suo ambiente di vita, della percezione dei rischi presenti nel quartiere, dello stress in strada;
- incrementare le competenze specifiche (autonomia, autoprotezione, responsabilizzazione, razionalità) dei bambini e dei ragazzi per l'uso corretto del territorio;
- partecipare all'ideazione e alla progettazione di interventi urbanistici e architettonici rivolti all'infanzia.

La sede nazionale ha coinvolto complessivamente nelle proprie attività di prevenzione del rischio ambientale circa 200mila bambini e ragazzi romani, direttamente raggiunti attraverso significative attività educative (seminari in classe, campeggi in città, soggiorni estivi, campi scuola, punti verdi).

Inoltre, in maniera indiretta, sono stati raggiunti centinaia di migliaia di bambini e ragazzi attraverso insegnanti, educatori e genitori, che hanno frequentato i corsi di didattica della protezione civile e dell'antinfortunistica e di "Educazione al rischio ambientale" organizzati periodicamente dall'Associazione e attraverso le pubblicazioni prodotte dall'Associazione.

Tutto questo è stato realizzato grazie ad un'imponente "lavoro di rete", che ha sostenuto l'impegno ed il lavoro di centinaia di operatori specializzati e di volontari della prevenzione con il sostegno economico degli Enti Locali (Comune e Provincia di Roma, Regio-

Recensioni

ne Lazio), la professionalità di Corpi Istituzionali (Polizia Municipale di Roma, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato) e la supervisione di Istituzioni Scientifiche (Istituto Superiore di Sanità, Istituto Nazionale di Geofisica, Dipartimento di sociolinguistica dell'Università di Roma). Grazie a tale esperienza, il Centro Al-

fredo Rampi Onlus ha potuto sperimentare strategie educative innovative nel campo delle prevenzione del rischio ambientale e della conquista del controllo dell'ambiente da parte della cittadinanza. L'approccio innovativo del progetto sta proprio nella partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi nel suggerire ed agire concretamente per l'evoluzione

positiva del proprio ambiente di vita e nel coinvolgimento di operatori competenti a cui segue la partecipazione dei vari soggetti della comunità.

**Dottoressa in Scienze Giuridiche, esperta in progettazione europea nel campo della Sicurezza.*

→🕒 CONSIGLI BIBLIOGRAFICI pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 EDUCAZIONE STRADALE E RISCHIO ACCETTABILE INTERVENTI PSICOEDUCATIVI PER LA SCUOLA SECONDARIA Edizioni Erickson, 2006 di **Daniele Biondo**

IL LIBRO

Un manuale, ricco di schede didattiche e lucidi, per realizzare un corso di educazione stradale con gli adolescenti, con particolare riferimento all'acquisizione del patentino per la guida del ciclomotore; non una guida tecnica sul codice della strada (come i classici manuali in uso nelle autoscuole), ma un percorso psicoeducativo per ridurre il rischio di incidenti stradali.

Il percorso è condensato in una proposta specifica: il "patto sul rischio accettabile", che si basa sulla convinzione che i ragazzi, per crescere, devono fare i conti con il rischio, imparando a distinguere il rischio eccessivo (che mette inutilmente a repentaglio la loro incolumità) dal rischio accettabile (che deve necessariamente essere fronteggiato per conquistare l'autonomia). Il patto prevede un percorso in cui sia possibile maturare all'interno del gruppo dei coetanei un impegno per l'affermazione dei valori base (il rispetto della vita, dell'ambiente, degli altri, dell'incolumità del proprio corpo, della legalità, della solidarietà) necessari per garantire la sopravvivenza individuale e la convivenza civile.

Un volume prezioso per organizzare a scuola un percorso che aiuti gli adolescenti a maturare una maggiore consapevolezza nei confronti dei fattori che incrementano la propria propensione al rischio e di quelli che la riducono, per motivarlo "dall'interno" a scegliere un comportamento responsabile e sicuro.

I DESTINATARI

Insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, insegnanti delle autoscuole, psicologi dell'educazione, vigili urbani e quanti sono coinvolti in progetti di educazione stradale.

I CONTENUTI

- *L'intervento psicoeducativo per la riduzione del rischio d'incidente stradale*: Fattori psicosociali: Incidenti stradali in adolescenza; Dimensioni sociali del rischio: fatalismo e responsabilità; Il senso della regola: la strada nella mente dell'adolescente; Aspetti psicologici: il rischio in adolescenza; Fattori di protezione.
- *Manuale operativo*: un percorso psicoeducativo per la guida sicura del ciclomotore: La proposta del patto sul rischio accettabile; Educazione alla salute; Educazione alla legalità; Educazione ambientale; Educazione alla cittadinanza; Educazione al futuro
- *Appendice*: Proposta di educazione stradale: il patto sul rischio accettabile



→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropoli Charmet
di **Daniele Biondo**

IL LIBRO

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all’interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scendere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L’Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione gruppale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d’intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.

L’AUTORE

Daniele Biondo, psicoanalista della Società Italiana di Psicoanalisi, socio ordinario dell’Associazione Romana per la Psicoterapia dell’Adolescente e del Giovane Adulto (ARPA), vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus, consulente tecnico d’ufficio del Tribunale per i Minorenni di Roma, direttore del Centro di Aggregazione Giovanile Open Rings Center. Capo Redattore della rivista AeP-Adolescenza e Psicoanalisi (edizioni Ma-Gi), ha pubblicato: con Novelletto e Monniello, L’adolescente violento (Franco Angeli, 2000); con Tini 285 nodi per crescere (Editori Riuniti, 2003); Educazione stradale e rischio accettabile (Erickson, 2006).



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio** e **Daniele Biondo**

“Sopravvivere alle Emergenze”, presentato il 28 Marzo 2009 presso il Centro Congressi in Via Rieti, pochi giorni prima del terremoto in Abruzzo, che ha riportato all’attenzione dell’opinione pubblica l’importanza di piani ben organizzati per la prevenzione e il soccorso in caso di catastrofi, può diventare un importante riferimento per l’effettuazione di interventi psicologici e psicosociali nel campo delle emergenze ambientali ed civili.

Il libro fornisce, con il “Modello Psicodinamico Multiplo per le Emergenze”, un utile contributo alla formazione/informazione degli psicologi dell’emergenza e degli operatori di Protezione Civile che operano in questo campo.

Col “Modello Psicodinamico Multiplo per le Emergenze” che integra l’orientamento psicodinamico e psicosociale, è possibile affrontare tematiche legate all’area emotiva nelle vittime di eventi catastrofici, suggerendo nel contempo proposte di educazione comportamentale che favoriscano la gestione emotiva nelle piccole e grandi emergenze e migliorino le capacità auto-protettive della popolazione.

Il Modello, prendendo in considerazione tutte le fasi dell’intervento in caso di eventi catastrofici - previsione, prevenzione, soccorso - supera il tradizionale approccio che relega l’azione dei volontari soltanto alla fase del soccorso.





Sono aperte le iscrizioni per II edizione del Corso Biennale in Psicologia delle Emergenze

PREVENZIONE E GESTIONE

DELLE EMERGENZE AMBIENTALI E CIVILI

Il **Corso** proposto da *Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi "Psic-AR"*, e dal *Centro Alfredo Rampi onlus* in collaborazione e con il patrocinio dell'*ISPESL* (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro), e con il patrocinio del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, della Provincia di Roma, del Dipartimento dei Vigili del Fuoco

L'**obiettivo** è quello di formare professionisti in possesso di competenze variegata inerenti l'area della prevenzione, della ricerca, dell'informazione e della formazione, del soccorso, del post-emergenza. Professionisti in grado di operare nell'ambito della **Protezione Civile e Difesa Civile, nell'ambito del Sistema Sanitario, di quello Scolastico, della Croce Rossa e dei Vigili del Fuoco, nell'ambito della Sicurezza sul Lavoro, delle Agenzie Umanitarie e delle Organizzazioni non Governative e di Volontariato.**

Il Corso prevede **90 ore di teoria in aula e 50 ore di esercitazioni e stages**, partirà nel mese di gennaio 2010 e durerà due anni accademici.

Il Corso affronta come **temi principali** i fondamenti della Psicologia ambientale e dell'Emergenza: Informazione-Formazione alla popolazione; Disastri ambientali; Primo soccorso; Rischi negli ambienti di lavoro; Le competenze ed il profilo professionale dell'esperto nella gestione psicologica di situazioni di crisi; Le risposte psicologiche e psicopatologiche, individuali e collettive, ad eventi critici e maxi-emergenziali; I fattori di protezione e di rischio, predisponenti ed aggravanti; Le tecniche di valutazione del danno psicologico post-traumatico; Le principali tecniche di intervento in emergenza; I modelli di pianificazione/progettazione dell'intervento; Le principali tecniche di intervento in emergenza; I modelli di pianificazione/progettazione dell'intervento; La comunicazione in emergenza, la comunicazione delle bad news.

Le **Esercitazioni** ricreeranno situazioni diverse di stress operativo. Successivamente alle simulazioni verranno effettuati de-briefing, in cui si rielaborerà quanto accaduto esaminando fatti, pensieri, emozioni, con l'obiettivo di fornire un feed-back ai soccorritori impegnati, in modo da trasformare la simulazione stessa in una esperienza di apprendimento

Il Corso è rivolto a laureati in Psicologia e Medicina, agli operatori della prevenzione e pianificazione - del soccorso - della protezione civile e sicurezza, agli operatori sanitari,. Ci saranno percorsi specifici per le diverse professionalità.

I docenti saranno psicologi dell'emergenza, disaster manager, tecnici della protezione civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di protezione civile.

Comitato scientifico: Dott.ssa Fattorini - Primo Ricercatore presso l'ISPESL, Dottor Sciarra - Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Prof.ssa Piemontese Professore Ordinario di Didattica delle Lingue Moderne e Sociolinguistica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e Direttore del Dipartimento di Studi Filologici Linguistici e Letterari, Dottor Biondo - Centro Alfredo Rampi, Dott.ssa Di Iorio, - Psicar -

Il Corso ha ottenuto **50 crediti E.C.M.**

Prevede agevolazioni per coloro che già hanno avuto contatti con gli enti organizzatori del Corso.

Per info rivolgersi a: Dr.ssa Gabriella Mosca - gabriellamosca@libero.it - cell. 392/5219580